ABBONAMENTI — Trimestre, semestre, anno. Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Amob. L. 18 10 5 / 20 11 6; Europa e paesi dell'Unione postale L. 37 20 10 / 42 22 12. Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA.

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport; Tribuna, Illustrazione e Sport. Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Amob. L. 20 / 22; Europa e paesi dell'Unione postale L. 42 / 47. Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA.

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 9 Dicembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 9 Dicembre 1898 — Num. 340

ROMA, 8 dicembre 1898

I telegrammi da Parigi si fanno eco, come non era a dubitarsi, della grande impressione prodotta dalle parole pronunciate da sir Monson, ambasciatore d'Inghilterra, nel banchetto della Camera di commercio inglese a Parigi.

Fino da ieri, quando nel nostro giornale demmo di quel discorso il più largo resoconto, non dubitammo di rilevare il carattere aspro del linguaggio di sir Monson, tanto più grave per l'alta posizione dell'uomo che lo teneva.

Oggi, attendendo notizie positive da Londra che diano o tolgano al discorso in questione — che viene, non troppo a proposito, a riaprire la non rimarginata piaga di Fascioda — valore assoluto e che assodino se l'eccesso che in esso si può rimarcare sia dovuto alla improvvisazione, e se effettivamente il discorso era già stampato in antecedenza e quindi approvato dal Consiglio dei ministri d'Inghilterra, non ci resta che ricordare una cosa che pare la stampa francese dimentichi.

Questa cosa è il discorso pronunciato due giorni prima dall'ammiraglio francese, comandante la squadra del Mediterraneo, discorso scortese e aggressivo contro l'Inghilterra, e che probabilmente ha motivato le parole di sir Monson.

Sta bene adunque che i francesi deplorino ciò che il legato britannico ha detto, ma sarebbe anche meglio che provvedessero a non dar appiglio a simili incidenti.

Se invece degli onori dall'*Havas* il discorso Fournier avesse avuto quelli di una buona *reprimenda* del suo ministro, o Monson non avrebbe parlato come fece, e così parlando non troverebbe nessuno che lo potesse scusare.

✂

La notizia telegrafataci ieri dal nostro corrispondente berlinese che il governo proporrà alla Dieta prussiana un progetto per pagare tutte le spese del viaggio degli imperiali in Palestina e in Siria e che tale progetto, che sarebbe respinto dal Reichstag, avrà alla Dieta una grande maggioranza perchè sarà votato anche dal Centro, è la riprova di quanto altre volte asserimmo che il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Oriente, oltre al lontano e dubbio scopo di migliorare i commerci della Germania con quelle regioni, aveva quello di affermare i suoi buoni rapporti con la Turchia e di assicurarsi l'appoggio dei cattolici, ragguardevolmente rappresentati nel centro della Dieta prussiana ed anche nel Reichstag.

Tutto ciò che ha detto e che ha fatto l'imperatore in Palestina e in Siria non ha avuto altro scopo, e poichè egli è in esso riuscito, non si può negare che abbia ben speso il breve tempo impiegato in quella rapida escursione.

A Kaiffa, appena sceso dal suo yacht, assicurava un parroco cattolico che gli chiedeva protezione, che egli, sebbene protestante, avrebbe difeso i tedeschi protestanti e cattolici in tutto il mondo ugualmente come i cittadini della sua Berlino; a Gerusalemme comperava, dopo aver solennemente inaugurato il tempio protestante, un terreno per fabbricarvi una chiesa cattolica e lo affidava alle cure del patriarca latino monsignor Piavi; a Beirut si lagnava con la colonia tedesca che ancora non vi fosse una chiesa cattolica tedesca in quella grande città e a Damasco finalmente, mèta ultima del suo viaggio, non essendovi nè protestanti nè cattolici tedeschi da proteggere, andava alla tomba di Saladino a meditare, la copriva di fiori e pronunciava il famoso discorso al palazzo municipale nel quale sollevava lo spirito mussulmano, un po' turbato da tutte le precedenti dimostrazioni cristiane, dicendosi glorificato dall'amicizia del sultano e amico e difensore degli ottanta milioni di mussulmani che vivono sulla terra e che egli, per la circostanza, accrebbe fino a 300 milioni.

Per cui, esaminando questi suoi atti, si vede chiaro il duplice scopo del suo viaggio: avvincere a sè la Turchia, che in caso di conflagrazioni con la Russia non sarebbe piccolo aiuto, e rabbonire i cattolici del suo impero i quali alcuna occasione tralasciavano per mostrarglisi avversi.

La questione della espansione commerciale non è che una lontana conseguenza di questi due primi risultati, poichè è chiaro che stabiliti, certo non senza intimo dolore pel cuore di un cristiano convinto qual'è l'imperatore, rapporti così amichevoli col rappresentante in terra di Maometto, d'or innanzi ogni iniziativa commerciale tedesca nell'oriente del Mediterraneo otterrà tutte le maggiori facilitazioni e sarà circondata da quel rispetto che ben si merita un amico potente.

E quale e quanto sarà il successo di questa politica commerciale ce lo dirà l'avvenire, sebbene il malumore della Francia già ci faccia comprendere che non sarà lieve; ma senza bisogno d'attendere altro possiamo constatare che per ciò che riguarda la politica interna già il successo si è affermato, visto che i voti del Centro della Dieta sono assicurati alla proposta di pagare le spese di viaggio.

Forse sarà un dolore pel Vaticano, e questa nuova attitudine del Centro prussiano vi sarà considerata come una nuova defezione; ma ciò non toglie che un primo successo politico sia venuto a dimostrare l'utilità del viaggio compiuto dal sovrano di Germania.

SE TACESSERO!

Fa il giro di parecchi giornali un colloquio del generale Albertone con un giornalista sulle cose dell'Eritrea. Ieri era il generale Baratieri che andava emettendo sentenze e seminando consigli. Oggi è un altro ex-capo dell'esercito coloniale che ne imita l'esempio. Il pubblico il quale ricorda le responsabilità militari dei disastri africani, e le migliaia di soldati e di ufficiali valorosissimi a cui quei disastri costarono la vita, ha il diritto di esclamare: Ma se tacessero!

Non crediamo si trovi un altro paese nel nel quale un esempio di tanta loquacità indiscreta si sia verificato. Il generale Benedeck perdette a Sadowa, e disparve ignorato. Solo dopo morto si seppe qualche cosa di lui. E così fu dei principali capi dell'esercito francese dopo Sedan. I pochi che parlarono furono aspramente e giustamente censurati dalla opinione pubblica; nè la storia, malgrado la loro verbosità, potrà certo assolverli dagli errori commessi.

Noi non vogliamo discutere qui le cose dette dal generale Albertone al giornalista che le divulga. Non vogliamo discuterle per due principali ragioni: la prima è che daremmo ad esse una importanza che non meritano; la seconda che contengono un ammasso di contraddizioni le quali rivelano che la disciplina del silenzio non è, dal generale Albertone, meno violata della disciplina della logica.

Noteremo tuttavia che mentre egli parla degli errori commessi nella Eritrea (dei quali, militarmente parlando, fu *magna pars*), mentre ricorda le patite sventure, le illusioni, e le imprudenze (oh! sopratutto le imprudenze) finisce col proporre che si prepari il terreno a rinnovarle, riducendo il nostro corpo coloniale ad un migliaio di uomini ristretti a Massaua (per far che poi non si sa!) e comandati da un modesto maggiore!

Il generale Albertone crede che così operando svaniranno le velleità di nuove pericolose imprese, e ricorda che l'Italia s'è andata a porre imprudentemente a contatto d'un popolo valoroso che può condurre in campo 250 mila uomini bene armati, e abbondantemente provvisti di munizioni.

Or domandiamo: ridotti noi a Massaua come egli vuole, cessa forse il contatto? E non cessando, viene forse meno l'appetito di quel popolo valoroso di raggiungere l'antico suo obbiettivo, il mare, dove alla prima occasione, incoraggiato dalle ripetute dimostrazioni della... debolezza italiana, scenderebbe dall'altipiano, ed avvolgendoci verrebbe a cacciarci coi nostri mille uomini e col nostro modesto maggiore?

Lasciamo da parte le centinaia di migliaia di soldati nostri che dovrebbero manovrare sull'altipiano per opporsi agli abissini, e le altre amenità che contiene il colloquio del generale Albertone. Fermiamoci piuttosto a chiedere un'altra cosa. Dove mai il problema coloniale, imponentesi a tutti gli uomini di Stato che guardano l'avvenire, si studia coi criteri con cui si studia da certe persone che si vogliono far passare come competenti in Italia?

Questo problema così complesso nei suoi elementi politici, morali, civili, finanziari ed economici, nelle sue attinenze colle relazioni internazionali, può prendersi a gabbo, come fa il generale Albertone, quasi fosse cosa degna delle superficiali esercitazioni di chi sdegna quella complessità e ne presenta al vulgo cieco un solo lato, imperfettamente, aiutando lo sviluppo già fin troppo largo della pubblica ignoranza?

In verità codesta leggerezza, spiega molte cose. Ed è da deplorarsi che sia mostrata da chi, lo ripetiamo, date le circostanze purtroppo dolorose di certi errori, e di certe imprudenze, avrebbe il dovere di mantenere un ponderato silenzio.

Queste parole parranno dure, ma rispondono ad un sentimento così diffuso e ad un criterio di opportunità così evidente, da non poter esser prese in mala parte nemmeno da coloro i quali pare non sappiano resistere allo stimolo di chi ha interesse e curiosità di farli parlare.

IN VIA PER LA REVISIONE

(Nostri telegrammi particolari)

Pel «meeting» di stasera

PARIGI, 8, ore 11 antimer. — (*Jacopo*.) Questa sera dovendo aver luogo un *meeting* revisionista nella sala delle Mille Colonne, sotto la presidenza di Duclaux, temonsi gravi disordini, avendo annunziato i nazionalisti che vi vogliono intervenire.

Trarieux, presidente della Lega pei diritti dell'uomo, scrisse ieri in proposito la lettera seguente:

Sono informato che nella riunione indetta per domani sera si rinnoveranno provocazioni e disordini come nella riunione dell'altra sera alla sala del Pré aux Clercs.

Bisogna che in questo caso la responsabilità ricada tutta su coloro che si ribellerebbero contro l'esercizio del diritto di riunione e che affermano di volere adoperare, all'occorrenza, una azione risoluta e brutale.

I membri della Lega sono decisi, per conto loro, a restare rispettosi della legge e posso assicurare anticipatamente che non [illegible] i disturbatori dell'ordine.

Una richiesta di Demange

L'avvocato Demange si recò al ministero delle colonie e vi lasciò una domanda scritta perchè lo si autorizzi a mandare a Dreyfus alcune carte: la comunicazione di alcuni quesiti, sui quali Dreyfus deve dare spiegazioni, e sopratutto il resoconto stenografico del processo Zola.

I lavori della Cassazione

La Corte di cassazione sta prendendo in esame la domanda del colonnello Picquart relativamente al così detto *réglement des juges*, ossia al conflitto di giurisdizione sul suo processo.

Il relatore Athalin conclude a favore della ricevibilità del ricorso e della comunicazione alla Corte dell'incartamento del Consiglio di guerra concernente il colonnello Picquart.

L'avv. Mimerel appoggia le conclusioni del relatore Athalin.

Il procuratore Manau conclude nello stesso senso del relatore Athalin.

Una lettera di m.me Henry

La vedova del colonnello Henry indirizza a Reinach al *Siècle* la seguente lettera:

Signore,

All'indomani della morte del mio povero marito ero decisa a serbare ad ogni costo il silenzio per evitare qualsiasi rumore intorno al nome che porto; ma in presenza di calunnie infami è impossibile contenere l'indignazione e non protestare.

Voi avanzate contro la memoria di mio marito un'allegazione tanto più abbominevole in quanto che egli non è qua per rispondere, mentre io rimango sola con della figliuoletta di quattro anni.

Io posso dimostrare quale era la modesta esistenza del colonnello Henry nonchè i grandi servigi che rese al paese.

Oggi che senza nessuna prova pretendete che egli spendeva molto più degli 8500 franchi che guadagnava, vi intimo di provarlo; se la prova non sarà fornita — e non può esserlo — tutte le persone di buona fede faranno giustizia delle accuse appositamente [illegible].

Vi prego e il bisogno esige l'inserzione della presente.

Vedova Henry.

Reinach nel *Siècle* risponde: «Mi inchino dinanzi al dolore profondamente rispettabile di madame Henry; ma la sua lettera sbaglia indirizzo, nè io nè il *Siècle* avendo avanzato il fatto in questione.»

Infatti è stato il *Radical* che — come ricorderete — parlò del fatto in parola.

M.lle Pays e Esterhazy

Madamigella Pays, dopo di aver venduto i suoi mobili, partì ieri per raggiungere Esterhazy, il quale abita nelle vicinanze di Amsterdam.

Ha dichiarato che scriverà delle memorie nelle quali non userà i riguardi che serba ancora, in vista del suo amante.

L'agitazione in provincia

In parecchie città furono tenuti, iersera, *meetings* in favore del colonnello Picquart. A Marsiglia vi fu una riunione che provocò zuffe, nelle quali una ventina di persone rimasero ferite.

Il discorso di Monson e la stampa parigina

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 3 pomerid. — (*Jacopo*). I giornali di tutti i partiti continuano a commentare il discorso dell'ambasciatore Monson che definiscono per acerbissimo e aggressivo.

Il *Matin* dice che è necessario che il fatto sia spiegato. E' impossibile indovinare quali sieno le cause che indussero l'ambasciatore inglese a commettere tale sconvenienza. Forse si tratta di qualche mancanza commessa verso di lui della quale egli si è voluto rifare o forse è stato tradito dalla improvvisazione. Certo si è che occorre una spiegazione.

Rochefort nel suo *Intransigeant* dice che ciò che aggrava le dichiarazioni di Monson si è che egli è un vecchio diplomatico, punto bellicoso, senza iniziativa e senza autorità. Rochefort continua dicendo che, dato l'uomo, non è lui che ha potuto concepire e pronunciare simile discorso ma che evidentemente egli limitossi a ripetere le parole trasmessegli da Salisbury. Mai, conclude, un ambasciatore tenne nel cuore stesso della nazione presso la quale è accreditato un linguaggio così mortificante per lei, mai un governo ricevette con maggior sottomissione schiaffi applicatigli non attraverso lo stretto, ma nel suo stesso domicilio.

L'impressione già per sè stessa assai profonda prodotta nella opinione pubblica al primo annunzio del discorso Monson è divenuta anche più grave quando si è saputo che il discorso era stato anticipatamente stampato e inviato a tutta la stampa inglese.

Le donne alle urne in Francia

Il ministro Delcassé ristabilito

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*.) Ieri, per la prima volta, andò in esecuzione la nuova legge sul voto delle donne nelle elezioni del tribunale della Camera di commercio. Nel quartiere del Mercato, sopra 1400 inscritte votarono 300; negli altri quartieri, però, il numero delle elettrici fu meno insignificante.

— Il ministro Delcassé, indisposto per alcuni giorni, riprese ieri la direzione degli affari esteri.

Gli israeliti in Algeria

La ferrovia nell'Indochina

PARIGI, 8. — Il concistoro centrale israelitico espresse al presidente del Consiglio, Dupuy, le sue inquietudini per la situazione degli israeliti in Algeria.

Il presidente del Consiglio, Dupuy, rispose che il governo garantirà a tutti i cittadini, senza distinzione di confessione religiosa, l'ordine, la libertà di coscienza ed il rispetto alle persone ed ai loro beni.

— La Commissione delle colonie ha approvato il progetto per la costruzione di ferrovie nell'Indocina. Tuttavia ha sostituito nel progetto pel prestito la garanzia dell'Indocina a quella della Francia, allo scopo di creare un mercato finanziario coloniale.

Un nuovo accademico

PARIGI, 8. — Lavedan, autore drammatico, è stato eletto membro dell'Accademia di Francia in sostituzione di Meilhac.

Il Lavedan è apprezzato assai più come scrittore di articoli satirici nel *Gil Blas*, nel *Figaro* e nella *Vie Parisienne* che come autore drammatico, per quanto la sua ultima commedia *Catherine*, di genere ultra-romantico, abbia avuto un successo enorme alla *Comédie*.

E l'Accademia che ha respinto tante volte E. Zola doveva naturalmente accoglierlo a braccia aperte!

L'insurrezione carlista

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 3 pom. — (*Emme*). Il *Globe* riceve importanti informazioni intorno ai preparativi dei carlisti.

Il suo informatore afferma che i disperati sforzi del Governo della reggenza per prevenire l'insurrezione riusciranno vani. Le truppe ora mosse traverso il paese non troveranno un solo insorto, passeranno per provincie assolutamente calme. E pure esse avranno traversato il centro stesso dell'esercito carlista, non inferiore ai centomila uomini.

Come è composto questo esercito? Ogni villaggio nasconde un drappello o una compagnia; ogni città un battaglione o un reggimento.

In ogni piccolo castello vi è un capitano o un colonnello che tiene la sua commissione da Sua Maestà Carlo VII. Vi sono fucili e spade e *machetes*, munizioni, cannoni e bandiere; perfino organizzazione di trasporto. Tutto ora è tranquillo; ma alla prima parola d'ordine un vero esercito sarà in moto. L'organizzazione, modellata su quella della Prussia, è il lavoro di molti anni ed ora è perfetta.

La discussione del trattato di pace, che rivelerà in piena luce l'umiliazione patita dalla Spagna sotto il governo della reggente, è aspettata come il momento più favorevole per entrare in azione.

Il Bahr-el-Ghazal al Belgio

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Corre voce nei circoli politici che trattative siano aperte per la cessione dell'intera zona del Bahr-el-Ghazal a re Leopoldo come capo dello Stato del Congo.

Si dice che il Governo intenda di troncare in tal modo qualunque possibile questione colla Francia, e di creare nello stesso tempo uno Stato-cuscinetto fra l'Egitto e i possedimenti francesi.

Si deve ricordare in proposito che nel 1894 il Governo inglese aveva già considerato favorevolmente l'idea di cedere in affitto allo Stato del Congo l'intero territorio all'ovest del 33o meridiano, e due speciali contratti furono redatti in proposito.

Tuttavia la cosa allora non ebbe seguito, perchè re Leopoldo fu spaventato dalle minaccie della Francia, che negava all'Inghilterra il diritto di disporre di tali territori.

Lo scacco subito dalla Francia a Fascioda pare abbia ora incoraggiato lo Stato del Congo. Va notato ad ogni modo che nel suo discorso del 3 novembre scorso, Salisbury affermò incidentalmente che esisteva un accordo per l'affitto del Bahr-el-Ghazal a re Leopoldo; che questo accordo, quantunque non ancora entrato in vigore non era stato nè cancellato, nè ripudiato.

Secondo informazioni del *Daily Chronicle* la occupazione belga del Bahr-el-Ghazal sarebbe già cominciata.

Trattative smentite

LONDRA, 8. — Il *Times* ha da Berlino: Si smentisce che la Germania tratti colla Spagna per l'acquisto delle isole Caroline.

La situazione in Ungheria

[illegible]

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 8, ore 11 ant. — (*Hg.*) La situazione mantiensi sempre complicata e grave.

Data l'eccitazione degli animi, temesi che l'agitazione possa trasportarsi dai circoli parlamentari alla piazza, motivando disordini: specie nei circoli universitari manifestasi già un certo fermento.

L'opposizione è furente in seguito alla confessione del partito liberale che pose le sue decisioni fuori dell'aula parlamentare, quindi senza discussione e senza la partecipazione e il controllo della opposizione.

Il *Pesti Naplo* e il *Gyorytar*, organo dei banffiani, pubblicano notizie [illegible] che la proposta di Tisza uccide la costituzione ed è un vero atto di rivolta contro il parlamentarismo.

Sinora firmarono la proposta del conte Tisza 270 membri del Club liberale.

I giornali di opposizione pubblicano liste di deputati liberali dissidenti: non vi si può però prestare molta fede, figurandovi nomi di deputati che già firmarono il progetto di legge Tisza.

Finora ufficialmente hanno annunciato la loro uscita dal Club liberale dieci deputati, i quali dichiararono però di mantenersi fedeli al programma liberale. Fra essi sono Teodoro e Giulio Andrassy.

Al Casino nazionale si era sparsa la voce che il conte Banffy avesse presentato le dimissioni ma poi risultava però essere la notizia infondata.

La situazione è considerata come assai grave.

✂

VIENNA, 8. — Secondo il *Fremdenblatt*, il governo presenterà domani alla Camera dei deputati un progetto di legge pel Compromesso provvisorio coll'Ungheria fino al 30 giugno 1899.

Il progetto comprende pure la proroga, fino alla stessa data, della legge in vigore riguardante le quote dell'Austria e dell'Ungheria.

Dimissioni di ministri all'Uruguay

LONDRA, 8. — Il *Times* ha da Montevideo: «I ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'interno si sono dimessi per essere eleggibili nelle elezioni senatoriali. Il Gabinetto si ricomporrà nella [illegible].

Per il Molo di Genova

LONDRA, 7. — Ha avuto luogo qui con successo l'emissione della Società pei magazzini generali del Molo Vecchio a Genova. I lavori cominceranno a Genova presto.

In giro per il mondo

Mi spiego le feste romane pel centenario di Bernini, ma non quelle bolognesi pel centenario di Galvani.

Per Bernini s'è fatta un po' di festa poichè son tre secoli giusti che è nato. E sta bene. Per Galvani, invece, la festa s'è fatta perchè sono giusto cent'anni che è morto. E mi pare che bene non stia. In sostanza le feste che si fanno pel centenario d'una morte vengono, logicamente, a significare questo segue:

— Se Dio vuole sono cent'anni che questo seccatore se n'è andato dal mondo! Che bella cosa!

E giù luminarie, musiche, cortei e conferenze.

A pensarci bene, quando la ricorrenza della mia morte dovesse esser pretesto d'una baldoria, son più contento d'essere un povero imbecille che un uomo illustre.

Domandava un *scrivano* a un lustrascarpe:

— Che vuol dire il centenario?

— Vuol dire... Ecco: per esempio, adesso voi morite...

— Morite voi!

— Dico per dire! Voi morite, fra cent'anni non fanno nulla e quello è il vostro centenario.

Dopo tutto mi pare la miglior cosa.

Senza contare i guai che possono capitare addosso all'uomo illustre in occasione del suo centenario.

Ricordo che pel centenario rossiniano Corrado Ricci scrisse, in lode di Rossini, sull'*Illustrazione Italiana*, un articolo contenente tali e tante diffamazioni, che se il cigno di Pesaro fosse stato vivo e gli avesse dato querela chi sa quanti begli anni di prigione gli avrebbe fatti appioppare.

Non parlo del centenario leopardiano. Figuratevi che gli eruditi ce lo stanno ancora *lavorando*! Giusto l'altro giorno mi è capitato sott'occhio un articolo critico — sempre *in lode*, si capisce, del poeta — tendente a dimostrare l'assoluta inferiorità artistica del *Consalvo*, il quale non sarebbe altro che una imitazione pedissequa della *Francesca da Rimini*, di Silvio Pellico.

E sapete perchè? Perchè nel *Consalvo* si leggono questi versi:

> *Alle rose, alle fasi ito volando*
> *Sono dalle sue braccia e [illegible]*
> *Nel [illegible] amplesso avvampo!*

[illegible] il critico, non sarebbero che la ripetizione esatta di questi altri versi della *Francesca*:

> ...e t'amo
> Dell'empio amor soffrir dovessi eterno
> Il castigo sotterra eternamente
> Più e più sempre t'amerò...

In verità che le citazioni a questo modo somigliano a quella di quel tale che, a un suo volume, apponeva questa epigrafe:

Horror!
SALLUSTIO.

Ma perchè non dire invece così?

Horror!
VOCABOLARIO.

Ma i critici e gli eruditi, si sa, sono capaci di tutto.

C'è stato, per esempio, un erudito che ha voluto dimostrare come il socialismo non sia una dottrina politica moderna, ma che essa esisteva fino dal tempo di sant'Antonio.

— Infatti — diceva — sant'Antonio ebbe un compagno.

E c'è stato un critico che dimostrò come Francesco Ferruccio non fosse altro cosa che un attaccapanni.

— Un attaccapanni?

— Già; perchè disse al Maramaldo: — Tu ammazzi un uomo morto...

Tutto questo quando all'uomo illustre *butta bene*; chè se, Dio guardi, ci si mette anche il freniatra, allora l'uomo illustre è un uomo finito!

Il freniatra arriva e mette subito mano al suo vocabolario; piglia l'agrafia, l'afasia, il mutismo e a traverso alla claustrofobia, all'agorafobia, all'ipsofobia, alla misofobia, all'iperestesia, all'iperacusia, all'emianestesia, all'epilessia, arriva sino all'infantilismo, all'imbecillità, alla paranoia, al matricidismo, alla pazzia.

Poi vi dimostra che l'uomo illustre era un egoista.

Non basta! Vi fa toccar con mano che è sempre stato un vigliacco.

Non basta ancora. Vi persuade che era un ladro e che, se non è finito in galera, fu per colpa delle guardie di pubblica sicurezza e dei reali carabinieri. Infine afferra le sue opere, che voi tanto amate ed ammiravate, e ve le stritola senza pietà.

Vi basti questo esempio. Un freniatra russo, certo Velynsky, ha rivelato di recente, che la *Gioconda* del Leonardo, quella mirabile *Gioconda* la cui immagine rimane, visione indimenticabile, negli occhi di chi l'ha vista anche una sola volta, non era altri che «una vecchia che ha delle malattie nascoste. Essa è probabilmente sorda. Le narici «rosse indicano un olfatto in sovraeccitazione. La «mancanza di sopracciglia è un indizio di decomposizione, causata dalla malattia. Il temperamento «è fiacco, indebolito e senza potenza morale.»

Paiono cose dell'altro mondo; e sono verità!

Ohimè! che un giorno o l'altro arriva un freniatra e, in base alle due appendici che spuntano sulla fronte del *Mosè* di Michelangelo, mi dimostra che il profeta non fu altri che un marito ingannato.

Ingannato, signori, e contento!

Insomma fate che l'uomo illustre esca dalle mani dei critici, degli eruditi e dei freniatri e soltanto allora vi spiegherete perchè si faccia festa per la ricorrenza della sua morte.

A proposito, ieri la mia serva m'ha domandato:

— Chi era questo Galvani?

— E' stato quello che ha dato a Volta la prima idea della pila.

— Della *pila*! Quella sì ch'è un'invenzione!!!

Don-Michel.

I discorsi del giorno

PENSIERI E RICORDI DI BISMARCK

Non si può pensare a Bismarck, senza pensare contemporaneamente alla forza di un gigante. L'uomo che creò l'impero germanico supera della sua statura l'impero stesso, come la statua di Minerva Prómachos superava sull'Akropoli la stessa altezza del suo tempio. Guardate, nel ritratto di Lenbach, la parte superiore della sua testa: pare la cupola di San Pietro. Sotto quella cupola si agitò per mezzo secolo l'energia del pensiero e della volontà di uno dei popoli più sapienti che abbiano mai illustrata la storia dell'umanità. Bismarck fu l'espressione politica della grande cultura e della grande filosofia germanica: Hegel diventato uomo di Stato. Secondo la frase di Treitschke, la generazione di Jena fu una *generazione senza Stato*. Ma il futuro storico di Hegel, di Bismarck e di Guglielmo, non sarà costretto a dire che la generazione di Sedan fu una *generazione di Stato*?

I francesi odiano Bismarck, naturalmente; e, morto, coprirono di vituperi la sua tomba. Ma la Germania lo adora come un nume; e la famiglia ha potuto rifiutare l'onore della sepoltura che il giovine imperatore avrebbe voluto dargli accanto ai suoi antenati. — Fu atto di superbia quello della famiglia? — Il fedel *servitore di Guglielmo I* avrebbe protestato dalle sue ceneri, se i figli avessero deciso diversamente. E non per superbia, e neppure per vendetta contro il nuovo imperatore. Perchè la grandezza di Bismarck sta tutta nella parte e nella coscienza della parte ch'egli ha rappresentato nel governo del suo paese. Leggete questi *Pensieri e Ricordi*, che sono stati pubblicati in Germania, e oggi appariscono tradotti in italiano nell'edizione dei fratelli Rosenberg e Sellier di Torino, e vi farete un concetto esatto di questa coscienza. Bismarck era un idealista, nel più alto senso della parola: e, attraverso le guerre militari, attraverso le persecuzioni interne, e la legislazione più o meno largamente aggressiva contro i nemici dello Stato qual'egli lo aveva creato e voleva mantenerlo, obbediva alla parola di un dio intimo, che ora si confondeva col sentimento della Bibbia, ora con la tradizione della Casa del suo re, ora con le aspirazioni secolari del suo popolo. S'infastidiva, s'irritava, diventava anche feroce, quando vedeva dinnanzi a sè ostacoli che gli impedivano di seguir la via nella quale il suo intimo iddio lo spingeva. Ma chi gli può dar torto, dopo i trionfi ottenuti, in vista degli ideali raggiunti?

✂

I francesi non hanno ferri abbastanza roventi contro il cadavere di Bismarck per vendicarsi della falsificazione, come la chiamano, del dispaccio di Ems, che iniziò la guerra del '70. Il racconto di quella falsificazione, raccolto nelle prime *Memorie* di Busch, è in questi *Pensieri e ricordi* chiaramente esposto, e non mi pare che meriti tutte le maledizioni. Esso rivela che Bismarck era l'uomo più adatto a interpretare la coscienza e guidare la forza del suo paese; ma non dimostra affatto che egli siasi reso reo di una falsificazione. La Francia si era voluta a ogni costo intromettere nella questione dell'elezione del re di Spagna, protestando contro la scelta dell'Hohenzollern; e anche dopo la rinunzia di questi, pretendeva che Guglielmo impegnasse la sua parola per l'avvenire. L'avvenire? Guglielmo, cedevole ai consigli della regina, era sul punto di cedere, quando Bismarck, vista la piega delle cose, si portò da Berlino a Ems, deciso a dare le dimissioni piuttosto che ratificare un'umiliazione del suo paese. Era in questa situazione d'animo, quando gli portarono il telegramma con cui il re annunciava ai suoi ambasciatori le ultime insidie dell'ambasciatore di Francia e la sua risposta. Bismarck lesse quel telegramma a Moltke e a Roon, che erano a pranzo con lui, e che pel dolore ammutolirono e respinsero dalla tavola cibi e bevande; e quindi chiese loro se erano pronti alla guerra, e se ritardarla sarebbe stato utile — o dannoso. E avuta la risposta che voleva, cioè che essi erano pronti alla guerra e che ritardarla sarebbe stato dannoso; con l'ispirazione che ha l'uomo di genio al momento dovuto, assumendo tutta su di sè la responsabilità degli avvenimenti, tradusse in forma più densa, e i lettori vedranno se più energica, il dispaccio reale — e lo mandò. Letto ai suoi due ospiti la redazione condensata, Moltke osservò: *Così ha un altro suono; prima era quello di una ritirata; ora quello di una fanfara che risponda a una sfida.* E Roon: *Il vecchio Iddio vive ancora, e non ci lascerà morire nella vergogna.* E spedito il telegramma, i tre, ridivenuti allegri e vivaci, ripigliarono e portarono a fine il pranzo interrotto.

✂

Ecco intanto i due telegrammi:

Telegramma scritto dal Re

Sua Maestà mi scrive: «Il conte Benedetti mi ha sorpreso insidiosamente alla passeggiata, chiedendo in modo molto insistente l'autorizzazione di telegrafar subito, che per l'avvenire non avrei dato mai più il mio consenso, qualora gli Hohenzollern fossero ritornati alla loro candidatura. [illegible] congedato un po' severamente, poichè non si devono nè si possono prendere tali impegni *à tout jamais*. Gli ho detto naturalmente che non avevo ancor ricevuto nulla, e che avendo egli prima di me le informazioni di Parigi e di Madrid, vedeva bene che il mio governo era di nuovo fuori di questione.»

Di poi Sua Maestà ha ricevuto una lettera del principe. Siccome S. Maestà aveva detto al conte Benedetti che aspettava notizie dal principe, così, tenuto conto della pretesa di lui, la stessa Maestà, per consiglio mio e del conte Eulenburg, ha deciso di non più ricevere il conte Benedetti, ma di fargli dire da un aiutante avere ora ricevuto dal principe la conferma della notizia che Benedetti già aveva avuto da Parigi, e non aver più nulla da dire all'ambasciatore.

Sua Maestà lascia all'arbitrio dell'Eccellenza Vostra se non si debba comunicare subito, sia ai nostri ambasciatori, sia alla stampa, la nuova pretesa di Benedetti e il rifiuto ad essa opposto.

Telegramma riassunto da Bismarck

«Dopo che le notizie della rinunzia del principe ereditario di Hohenzollern sono state comunicate ufficialmente al governo imperiale francese da quello reale spagnuolo, l'ambasciatore francese in Ems ha [illegible] ancora S. M. il re di autorizzarlo a telegrafare a Parigi che S. M. il re s'impegnava per tutto il tempo avvenire a non dare giammai il suo consenso, qualora gli Hohenzollern ritornassero alla loro candidatura.

Sua Maestà il re ha ricusato di ricevere ancora l'ambasciatore francese e gli ha fatto dire per mezzo del suo aiutante che non aveva più nulla da comunicare all'ambasciatore.»

Altro che fanfara! Fu una vera salva. Che finì con la proclamazione dell'impero germanico a Versailles.

✂

Proclamazione, del resto, non tanto agevole e facile quanto si crede! Guglielmo non voleva saperne. Egli voleva, e credeva più onorevole per lui, restare re di Prussia, che non diventare imperatore. La corona imperiale gli appariva — dice Bismarck — come una carica moderna stata conferita: l'autorità della quale era stata combattuta da Federico il Grande ed aveva pesato sul Grande Elettore. Quando si intavolava la questione, egli diceva: *A che mi serve essere il capo onorario?* — A cui Bismarck: *Vostra Maestà non vorrà restare eternamente una cosa ibrida: la Presidenza della Confederazione germanica.* La parola presidenza è un'astrazione; mentre la parola *Imperatore* è una forza d'impulsione. — Ma Guglielmo non pareva affatto disposto a cedere; e si irritava, e si adirava contro chiunque, apertamente o copertamente, mandato da Bismarck, tentasse di ripigliare la discussione sull'argomento. Quando finalmente si decise di accettare il titolo di imperatore, mise sul tappeto una nuova difficoltà. Voleva chiamarsi imperatore *di Germania*, non imperatore *tedesco*. Invano Bismarck, nell'ultima seduta del 17 gennaio 1871, si sforzò di persuaderlo come la forma oggettiva *imperatore tedesco* e il genitivo *imperatore di Germania* erano diversi linguisticamente. Ma nè dimostrazioni linguistiche, nè ragionamenti storici valsero a persuaderlo, e neppure la deliberazione presa dal Reichstag.

Un quarto d'ora prima della gran cerimonia nella Sala degli specchi, la questione si trovava insoluta. Bismarck, sempre sulle spine, andò a parlare al granduca di Baden, che — come il primo dei principi presenti — avrebbe dovuto dar l'evviva dopo la proclamazione. — Come chiamerà dunque l'imperatore? — Il granduca gli rispose: — «Imperatore di Germania, come comanda Sua Maestà.» — Insistè Bismarck nei suoi argomenti. Alla fine il granduca se la cavò portando l'evviva non all'imperatore *tedesco*, nè all'imperatore di Germania, ma all'*imperatore Guglielmo*.

Ma Guglielmo se l'ebbe tanto a male con Bismarck, che gli portò il broncio per molto tempo, e, scendendo dal trono, strinse la mano a tutti i principi presenti ma, lui, finse di non vederlo!

Chi direbbe che invece che tra i francesi e fosse quel giorno del malumore fra i tedeschi!

Le relazioni tra Bismarck e il suo re, sono state, ciò non ostante, le più affettuose che

possano imaginare. Le lettere di Guglielmo, pubblicate in questi due volumi di *Pensieri e ricordi* sono mirabili per gentilezza, delicatezza, riconoscenza, e virtù. Bismarck aveva un culto vero e proprio per il suo re — del quale traccia nelle ultime pagine un profilo di una semplicità e di una dignità, degna in tutto e per tutto di un grande storico e di un grande artista.

Non che non veda e non ne enumeri i difetti, e non rilevi gli errori che avrebbe commessi ove il suo consiglio non fosse in tempo sopravvenuto; non che disconosca certe esuberanze e certe violenze di temperamento, che spesso spesso si volgevano anche contro di lui. Ma, o che l'affetto dell'uomo fosse più profondo e continuo delle fugaci ore di irascibilità; o che la pieghevolezza del re a seguire l'opera e il consiglio del ministro, facessero crescere la gratitudine per i successi che ha potuto ottenere alla patria; certo, la devozione di Bismarck per Guglielmo sorpassa i limiti del cuore umano e assume quando a quando carattere e manifestazioni di pura religione.

Leggete queste linee:

« Su di me le esplosioni di violenza del re, che subivo più raramente di Roon, non hanno mai agito contagiosamente, ma piuttosto mi rendevano più calmo. Avevo fatto questo ragionamento, che un re come Guglielmo I, il quale m'era largo di fiducia e di benevolenza, mostrava per me nelle sue escandescenze, la natura di una *vis major* contro la quale non mi era dato di reagire, qualche cosa di simile al tempo, al mare, a un fenomeno di natura, al quale dovevo pure acconciarmi; e quando non mi riusciva, gli era perchè non aveva ben compreso il mio còmpito... Non ho mai provato dinanzi a lui il sentimento di essere offeso, più di quanto lo provassi nella casa paterna... E se qualche volta mi son dovuto mostrare resistente contro di lui, oggi in uno stato d'animo più calmo, disapprovo e lamento questa resistenza. Sensazioni simili si hanno dopo la morte del padre, pensando ai dissensi avuti con lui. »

Pare un brano di Carlyle.

Dopo di che, non sembrami un'esagerazione l'iscrizione che Bismarck volle sulla sua tomba.

✂

Io non posso naturalmente seguire nè il filo dei pensieri nè la serie dei ricordi che sono contenuti in questi due volumi, e mi limito quindi a dar notizia delle parti più caratteristiche e degli aneddoti più interessanti.

Come aneddoto, questo mi pare fra i più interessanti.

Nel calore del Kulturkampf, capitò la visita del Re Vittorio Emanuele a Berlino: settembre 1873.

L'ambasciatore di Germania, von Keudell, aveva annunziato a Bismarck il dono di una tabacchiera con brillanti del valore di 50 o 60 mila lire, che il Re d'Italia aveva dato a De Launay per lui. Contemporaneamente Bismarck seppe che il conte De Launay aveva mostrato la tabacchiera, dichiarandone il valore, al suo vicino di casa, l'ambasciatore di Baviera, barone Pergler von Perglas, che era in relazione diretta coi colpiti dal Culturkampf. Siccome in quel momento il ricchissimo dono avrebbe potuto dar motivo a credere all'esistenza di una qualsiasi relazione tra esso e l'appoggio che il Re d'Italia aveva chiesto ed ottenuto dalla Germania, così chiese all'imperatore se non fosse opportuno di rifiutarlo. L'imperatore fu della sua opinione; e avendo egli fatto conoscere questa sua decisione al conte De Launay, la tabacchiera fu sostituita con un ritratto grazioso e somigliante del Re, con la firma che ricordava l'Ordine dell'Annunziata: — *Al principe di Bismarck — Affezionatissimo cugino Vittorio Emanuele.*

Ma il Re non si attenne al solo ritratto. E, prima di partire, regalò al Bismarck un gran vaso di alabastro di bellezza e grandezza straordinaria, dello stesso valore della tabacchiera. — « L'imballaggio conclude malinconicamente il principe — l'imballaggio e il trasporto di questo vaso nello sgombro precipitato a cui mi costrinse il mio successore, non avvennero senza difficoltà. »

Quanto nero in quel *precipitato*, e in quel *costrinse!*

✂

Nel ritiro di Friedrichsruhe, il vecchio gigante, l'autore di tre guerre vittoriose, l'organizzatore del possente stato militare germanico, non dettò che consigli di pace e non espresse che propositi di giustizia.

E più che i suoi risentimenti contro la regina Augusta, sempre ostile alla sua politica, e perpetua insidiatrice dei buoni rapporti tra lui e l'imperatore; più che gli scherni, ch'egli profonde a piene mani, in ogni occasione, contro Gortschakow, la vera *testa di moro* del suo sarcasmo e del suo disprezzo; più che i giudizi sulla morale della politica inglese, che tenta sempre di svolgersi quando si tratti degli interessi altrui, non dei propri; più che delle lotte combattute nel '70 con lo Stato Maggiore prussiano, che non gli permetteva di assistere ai consigli di guerra, dopo che il suo parere nella guerra di Boemia si rivelò preponderante e fu eseguito con successo; io credo sia utile riportare la pagina nella quale l'uomo di Stato delinea alla Germania il programma dell'avvenire e il pensiero si eleva e lo spirito si affina col problema stesso che espone e colora:

Il nostro interesse è ormai quello di conservare la pace. Il nostro contegno di riserva non può ragionevolmente aver lo scopo di piombare con forze ridotte sopra uno qualunque dei nostri vicini, o dei nostri possibili avversari, dopo che gli altri si fossero esausti. Al contrario, dovremmo sforzarci di attenuare, mediante un uso leale e pacifico della nostra forza, il malanimo che l'esser noi cresciuti a vera grande potenza ha provocato, per convincere il mondo che una egemonia tedesca in Europa è più utile, più imparziale ed anche meno dannosa all'altrui libertà che non una egemonia francese, russa od inglese.

Il rispetto dei diritti degli altri Stati, cui specialmente la Francia mancò al tempo della sua preponderanza, e che in Inghilterra è osservato solo in quanto gli interessi inglesi non siano tocchi, è all'impero tedesco ed alla sua politica facilitato da una parte dalla oggettività del carattere tedesco; dall'altra dal fatto — di cui non abbiamo merito — che non abbiamo bisogno di ingrandire il nostro territorio immediato e neppure potremmo ingrandirlo senza crescere forza nel nostro territorio negli elementi centrifughi. Il mio ideale, dopo conseguita la nostra unità nei limiti entro i quali era consigliabile, fu sempre quello di acquistare la fiducia non solo dei minori Stati europei, ma anche delle grandi potenze e di farle persuase che, dopo riparata l'*ingiuria temporanea* e ricomposta ad unità la nazione, vuol essere pacifica e giusta. Per ingenerare tale fiducia, è anzitutto necessario, nel caso di attriti o di *untoward events*, portare lealtà, schiettezza e spirito conciliativo.

Accoglierà la Germania questo programma del suo grande uomo sparito?

✂

Vi è un capitolo di questi due volumi, di cui bisognerà discutere a parte: cioè quello della triplice alleanza. E manca un capitolo che, come quello che riguarda il *Kulturkamf*, si leggerebbe con infinita curiosità; quello sulla persecuzione del socialismo e dei socialisti.

Perchè quest'ultima lacuna? Per non confessare lui, il vittorioso, una sua sconfitta; o per non denunziare e comentare un suo... eccesso di potere?

Rastignac.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 8, ore 2,25 pomerid. — (*Guidi.*) La scorsa notte, nella vicina borgata del Ponte a Mensola, fu assassinato, con un colpo di fucile, il pregiudicato Zulimo Fantoni di anni 29, da Firenze.

Egli era uscito dal carcere due giorni or sono. In tasca gli fu trovata una lettera anonima con la quale lo si avvertiva del tradimento della moglie con un vetturino del Ponte a Mensola. Il Fantoni si recò lassù e minacciò di coltello Pietro Semplici, l'amante appunto della moglie, e il colono Tertulliano Giaffi, altro supposto amante. Furono divisi. Poi, mentre il Fantoni stava sulla porta della tratteria Berti, da dietro un muro fu sparata una fucilata che l'uccise. Arrestati il Semplici ed il Giaffi negano.

— Il rappresentante fuggito per la scoperta delle truffe commesse a danno della ditta Panerai di Livorno, è Francesco Mascherini, che aveva il Banco in via Ghibellina. Si vuole che, partendo da Firenze, egli sia venuto a Roma.

I Principi di Napoli

PORTICI, 8. — Alle ore 15 sono giunti il Principe e la Principessa di Napoli col loro seguito ed hanno proseguito pel Vesuvio.

Il nuovo vescovo di Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 8, ore 4,20 pomerid. — (*Edi.*) Oggi il nuovo vescovo di questa diocesi ha fatto il suo ingresso solenne nella cattedrale preceduto dalle Confraternite con gonfaloni e dalle rappresentanze dei Comitati e delle Società cattoliche. Il Duomo era gremito. Dopo cantato il *Tedeum* a metà della messa il vescovo parlava dal pergamo ringraziando i fedeli. Una numerosa folla acclamò monsignore all'arrivo e all'uscita. Per la gran ressa una donna svenne in chiesa. Son state fatte alcune pubblicazioni d'occasione.

Per l'Esposizione di Parigi

Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 8, ore 4 pom. — (*Piero*). Iersera alla Camera di commercio ha avuto luogo un'adunanza del Comitato regionale per l'Esposizione di Parigi. Vi parteciparono i presidenti delle Camere di commercio del Piemonte, i rappresentanti delle Associazioni e dei Comizi agrari e numerosi industriali. Furono eletti presidente del Comitato Rabbi e vicepresidenti Siccard e Michel. Si nominarono quindi le Commissioni industriali. Tutto indica una importante partecipazione del Piemonte. Contro gli aggravii del gas e della luce elettrica si promuove una agitazione legale. Iersera la Società elettrotecnica ed Unione generale esercenti votarono protesta.

— Ieri alle ore 4 pom., la signora Amalia Cattaneo, ammalata di forte febbre tifoidea, allontanò con un pretesto la donna che l'assisteva durante l'assenza del marito impiegato alle ferrovie, discese per prendere una lampada a petrolio e ne versò il contenuto nel letto, accese le coltri e quindi si ricoricò. Visto il fumo uscire dalle finestre accorse della gente. La signora ebbe la forza d'alzarsi e aprire con le carni a brandelli. Portata all'ospedale i soccorsi riuscirono inutili. Morì dopo cinque ore di strazi. Lascia una bambina di 3 anni. La poveretta compiva oggi 23 anni!

La critica all'Esposizione internazionale di Venezia

VENEZIA, 8. — La Giunta municipale ha deliberato di assegnare quattro premi ai migliori studi critici che saranno pubblicati intorno alla prossima Esposizione internazionale d'arte. L'importo dei premi ascende a 4,500 lire.

Il programma uscirà fra brevi giorni.

Cronaca del cattivo tempo

CAGLIARI, 8, ore 10 ant. — Ieri un violento acquazzone, durato 8 ore, produsse gravi danni nella campagna di Cagliari.

A Monserrato cadde una casa seppellendo certa Rita Truda, vecchia ottantenne. A Pirri caddero 14 case. Il tempo è sempre minaccioso.

SIRACUSA, 8, ore 9 pomerid. — (*Corpaci*) Le pioggie continue producono danni rilevanti. Anche stanotte straripparono molti fiumi e torrenti.

I lavori della semina in alquante contrade si considerano perduti. Le campagne sono allagate e le comunicazioni interrotte, avendo le piene trascinato parecchi ponti e rovinato strade. I treni giungono con ritardo.

Presso il Capo Santa Croce la goletta denominata *Nuova Maria*, spinta dal vento violentissimo, naufragò sfasciandosi completamente.

Il carico andò perduto e l'equipaggio si salvò a stento aiutato dagli agenti di finanza.

CATANZARO, 7, ore 3 pom. — Ieri, a causa delle forti pioggie, straripava il torrente Caladi tra la stazione ferroviaria di Rosarno e quella di Mérito, interrompendo la linea per circa 80 metri. Il servizio continua facendosi il trasbordo. Si lavora per la riattivazione della linea.

SASSARI, 8. — Le pioggie torrenziali hanno cagionato danni nei circondari di Ozieri e di Nuoro.

A Mamoiada sono crollati alcuni ponti e si dovettero interrompere i lavori di riparazione ai danni cagionati dalle precedenti alluvioni.

A Roma e altrove

IL PENSIONATO ARTISTICO

Scuola e vita

Pontida, il suo giuramento, possono indubbiamente accendere ancora ad opere entusiaste l'estro di qualche singolo artista; ma l'inspirazione da cui quelle opere uscirebbero non può essere che individuale: tutto un lavorìo psicologico provocato dal carattere, dall'indirizzo mentale, dalla educazione, dalle letture, ed anche da casi fortuiti, può far sì che in quel tema ormai abusato un'anima giovanile trovi argomento di una nuova espressione, anche in questo tempo in cui, da un lato l'ideale patriotico non è più l'essenziale, dall'altro i fati nazionali più non invocano contro lo straniero rivolta e guerra. Ma, come tema di concorso, Pontida, il suo giuramento, non sono che tema accademico. E così appunto è stato sentito anche dal più forte dei concorrenti, quell'Innocenti, il quale, già nella precedente gara aveva dato prove di sè così felici, che poi richiamò ancora a Torino l'attenzione nella Mostra dell'Arte sacra, e che qui presenta un'opera riconfermante la sua forte virtù pittorica. Una ad una, quelle figure appaiono degne d'un artista provetto; nell'insieme, manca la scena.

La quale ha trovato eco piuttosto nello spirito del De Francisco. Questi è della terra che ancora non ha dimenticato il Vespro, epperò ha sentito più d'ogni altro il soggetto, e l'ha reso con una foga, con un impeto, accoppiati ad un così audacemente felice partito di luce, che non potrebbe esser dubbia la scelta dei giudici nell'accordare a lui la preferenza, se le sue figure, le sue teste specialmente, avessero il carattere di quelle, ad esempio, che ci offre il freddo e studiato saggio del parmense Baratta.

Nè, fuor di questi, e tenuto pur conto delle qualità pittoriche che promette il Simonetti, e di quel gustoso bozzetto del napoletano Labella, che col soggetto non ha rapporto di sorta, vi è altro che induca a ritenere migliorato nei nostri istituti di belle arti l'insegnamento della pittura — insegnamento il quale, almeno nei gradi superiori, dovrebbe esser posto, per sè stesso, in questione. L'on. Baccelli, ministro una prima volta della publica istruzione, era entrato nella idea di una riforma fondamentale di quegli istituti, per cui, forniti ai giovani gli elementi dell'arte, vi si mirasse ad arricchire anzitutto la loro mente, oggi muta quasi sempre d'ogni luce di coltura, lasciando loro la maggior libertà pel più ampio svolgimento delle singole attitudini pittoriche, all'infuori di ogni suggestione di maestri. Quell'idea è rimasta nel campo ideale; ma con quanto danno per l'arte, basterebbe a dimostrare questo concorso appunto, il cui esito è in assoluta contraddizione con tutto quel movimento, non soltanto tecnico, ma intellettuale, che ferve oggi nella nostra pittura, e che, fuor delle scuole, si è affermato in modi spesso, sì, discutibili, ma comunque, interessanti. Scuole morte, le nostre, tombe; a persuadersene, non occorrerebbe più dei saggi che ne sono giunti da Milano, uno appunto dei centri italiani più, artisticamente, rivoluzionari; mentre la riprova della felice influenza esercitata dalla libertà nello sviluppo delle attitudini naturali, si ha nei saggi del Bargellini e del Coromaldi, quello al secondo anno, questo alla fine del Pensionato. Le speranze dall'uno e dall'altro destate non sono state deluse: il Bargellini, al quale è a raccomandarsi maggior studio nella composizione dei suoi colori, ha proceduto anzi con la sicurezza più varia ed attraente, mentre il Coromaldi — al quale è da augurarsi sorrida la venustà — ha sentito la necessità per la pittura di rendere, e i più recenti ricordi della vita nazionale, e le espressioni più caratteristiche della vita attuale, e specialmente nelle *Camicie rosse* ci ha dato una pittura di forza non comune.

Bene è venuto dunque il Pensionato! ma venga alfine anche quella riforma dell'insegnamento superiore che, insieme alle porte, alle finestre delle nostre scuole, apra la mente dei giovani nostri!

Dobbiamo alla materia, al caso, al più liberale indirizzo del personale insegnante, la prova migliore che la scultura ha dato in questo concorso di sè? Sia comunque, certo è che più d'uno di questi saggi rivela una assai maggiore e più intima relazione fra la scuola e la vita, sicchè anche in più d'una stranezza la vita plastica e intellettuale vibra nervosamente.

Ecco, ad esempio: il milanese Caldani s'è mostrato audace sino al ridicolo, in un bozzetto nel quale i piedi di Dante caduto sembrano voler aspirare agli onori di protagonisti; ma da lui non si può fare astrazione, quando si guardi a quella testa di Dante stesso, ch'egli ci ha presentato a parte, e che è opera semplicemente mirabile per forma e per sentimento; felicemente studiate sono nel Vedani, pure di Milano, le figure di Dante e Virgilio; nel romano Palazzi, è simpaticamente inteso l'atteggiamento di Virgilio, il quale sembra proteggere Dante caduto; ed il napoletano Ferrer ha avuto una nobile inspirazione, coprendo a metà il volto del Poeta, venuto meno dalla pietà, ed ottenendo insieme che rimanesse così convincente e toccante. Ma le due espressioni d'arte, diverse ed entrambe ragguardevoli, che dicono interamente sè stesse, son quelle del Rubino e dell'Ugo.

Il primo, non indarno torinese — chè, si ci rammenta il Bistolfi — non s'è fermato all'ultimo verso, ma ha inteso di rendere tutto l'insieme di qual Canto meraviglioso, che serba ancora tutta la sua potenza, ad onta dei commentatori e dei declamatori, e che rimarrà vivo e fiammante sin che duri la umana vicenda; e nell'intento è riuscito egregiamente, con una forma che ricorda ad un tempo e la correttezza classica e la sottigliezza preraffaelita, senza perdere per questo un carattere di originalità semplice e sincera.

Il secondo ha mirato ad intenti più essenzialmente plastici. Lo dicono i pregevoli studii da cui ha accompagnato il bozzetto; lo dice l'atteggiamento di Dante, da lui reso, non già caduto, ma cadente, e che, a testimone della sua coscienza di studioso, ci ha pur dato — nel modello — svestita; lo dice la cura con cui ha reso la figura, specialmente, di Paolo, che il poeta non indarno fa parlare col pianto. E, se l'insieme è riuscito meno eloquente dei particolari, è pure a tener conto di ciò: che in altri concorsi l'Ugo ha dato gl'indizi più felici, sia della serietà dei suoi propositi, sia della sua famigliarità col vero, e della corrispondenza, che egli sa rendere, della materia coll'idea.

Se altro dunque non ci avesse dato questo concorso, ci avrebbe dato già assai; e, uniti questi due saggi alle prove che offre di sè il pensionato Boninsegna, tanto se n'avrebbe da riabilitare la giovane scultura dalle infelici apparenze con cui si mostra in troppe Esposizioni. La più salda materia sembra influire sul carattere; e, se ancora intiera ed efficace non è sempre nei nostri scultori la relazione fra l'ideale ed il reale — il Jollo lo prova, che è pur tuttavia alla fine del Pensionato — certo, un abisso di verità e di serietà separa ormai la nostr'arte plastica del giorno, da quella, non ancora lontana, che faceva le delizie del gusto borghese, e che dalla scuola usciva ad invadere e case e gallerie, non, pur troppo, d'Italia soltanto.

La nostra scultura pensa, ormai, ed esce il suo pensiero da una forma, che non avrà più fra breve bisogno di essere volutamente strana e trascurata, per affermare la propria novità; che potrà presto unire la purezza alla forza, e che apparirà fresca e giovane, pur sapendo, quando occorra, accarezzare lo sguardo, invece di mirar sempre a ferirlo.

Ed io voglio avere questa affermazione della scultura, e questi accenni di un risveglio della coscienza architettonica, come il felice indizio di una ricostituzione di quella coscienza nazionale, di quel carattere italiano, che sembravano aver perduto sè stessi nella fortuna, dopo aver dato nelle secolari sventure prove di sè così luminose e così persuasive.

Nè ciò appaia strano: s'iniziò dagli umili scalpellini il primo periodo — il solo veramente e interamente glorioso — del nostro Rinascimento.

L'Italia.

Corriere giudiziario

UN PROCESSO PER ASSASSINIO

(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 8, ore 11 ant. — Ieri sera alla Corte di assise, dopo molte udienze finì il processo contro Antonio Fiorin, imputato di omicidio consumato e di omicidio mancato a scopo di depredazione, per avere nella sera del 7 agosto 1897 ucciso Vianello Bortolo di anni settanta, per derubarlo, e per avere tentato di uccidere la sua serva Eufrasia De Cal per assicurarsi l'impunità.

L'imputato si conservò negativo sino all'ultimo, e il processo si svolse in mezzo al maggior interesse: sino all'ultimo, però, le previsioni erano incerte ed anzi si sperava nell'assoluzione. Ma i giurati emisero un verdetto col quale, pure escludendo che il Fiorin sia stato autore unico e principale del delitto, lo ritennero complice necessario di un omicidio premeditato e di un mancato omicidio a scopo di furto e gli negarono le attenuanti.

La Corte condannò l'imputato all'ergastolo e alla interdizione.

Questa sentenza produsse grande impressione.

ANCORA UN PROCESSO BANCARIO

CHIETI, 8, ore 11 ant. — (*C. M.*) Si è svolto alle Assise il processo a carico di Raffaele De Angelis, vice cassiere del Banco di Napoli, di questa succursale, reo confesso della sottrazione di lire 252,500, dalla cassa del Banco.

I lettori ricorderanno i precedenti di questo fatto.

Il De Angelis confessò che, in un periodo di quasi dieci anni, si appropriò della ingente somma sostituendo nei pacchi ai biglietti, dei pezzi di carta di eguale colore e dimensione, e presentando prospetti di conti, distinte giornaliere di immissione ed estrazione di valori, false e con cifre alterate.

L'accusa è di peculato e falso in atti pubblici. Per la colpa del De Angelis si trovano rimossi dall'ufficio molti onesti funzionari.

Iersera è stata letta la sentenza che condanna De Angelis per peculato e falsità a 11 anni e 8 mesi di reclusione, a cinquemila lire di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e ai danni da liquidarsi in separata sede.

MARCELLA

Vedi appendice in quarta pagina

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta dell'8 dicembre

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**

E' veramente doloroso il vedere che anche nelle sedute più importanti, quali dovrebbero essere quelle nelle quali si discute il bilancio della pubblica istruzione i deputati appena raggiungano la cinquantina; neanche il dieci per cento del numero totale.

Ciò fa pur troppo supporre che l'istruzione non sia la qualità che predomina sulla maggioranza dei nostri deputati.

Ed è anche da notare questo fatto: che — a parte poche ed onorevoli eccezioni — pel solito, gli oratori di questo bilancio sono i meno competenti nella materia.

La seduta si apre alle 2,10, presenti i ministri Canevaro, Baccelli, Lacava e i sottosegretari di Stato Marsengo e Chiapusso.

✂

Interrogazioni.

Lo sfratto del tipografo Zambon. — Apre la serie delle interrogazioni l'onor. Andrea Costa che vuole schiarimenti sullo sfratto del tipografo Vittorio Zambon da Milano.

L'on. **Marsengo-Bastia** dice che l'autorità politica non fece che applicare l'art. 85 della legge di pubblica sicurezza.

Non vi fu violazione di legge, ma forse una applicazione rigorosa, pienamente giustificata dalle condizioni dell'ordine pubblico, gravemente turbato dai torbidi di maggio.

L'on. **Costa A.** sostiene che fu un arbitrio perchè allo Zambon nulla si poteva nè si può rimproverare. Simili provvedimenti non fanno che partorire odio contro quelle istituzioni che si pretende di tutelare.

La pubblica sicurezza a Napoli. — All'onorevole Spirito, che richiama l'attenzione sulle condizioni della pubblica sicurezza nella città di Napoli, l'on. **Marsengo-Bastia** dice che veramente quelle condizioni non sono ottime, ma nemmeno tali da destare soverchie apprensioni. Si è verificato un aumento nelle denuncie di rapina, ma molte di esse non erano che simulazioni di reato. Si sono fatte delle perquisizioni, si sono presi dei provvedimenti ed altri se ne prenderanno.

Questo rifiorire di reati contro la proprietà è dovuto in gran parte al disagio economico.

L'on. **Spirito** non è completamente soddisfatto.

Secondo lui i provvedimenti a cui ha accennato l'on. Marsengo sono pannicelli caldi, che non produrranno alcun benefico effetto. La questione è grave e merita di essere studiata nel suo complesso per risalire alle cause che tutte fanno capo alla insufficienza delle autorità da cui dipende il servizio di pubblica sicurezza.

Urgono provvedimenti, ma più seri, più radicali.

Marsengo. Il governo terrà conto delle raccomandazioni dell'on. Spirito, il quale dal resto potrà fare le sue formali proposte in sede di bilancio.

Prigionieri italiani allo Scioa? — L'on. Carlo Di Rudinì vuol sapere se sia attendibile la notizia, che siavi tuttora in Etiopia in istato di prigionia alcuni nostri connazionali, che, dopo la battaglia di Adua, furono internati nei paesi circondanti lo Scioa e il Goggiam. E nel caso affermativo, interroga altresì il governo per sapere quale provvedimento intenda di prendere.

L'on. **Canevaro** ricorda la cura posta dal governo nel provvedere alla raccolta e al rimpatrio dei prigionieri di Adua. In seguito poi a voci e a dubbi sorti che altri prigionieri fossero rimasti in Abissinia, il governo, per mezzo del nostro rappresentante presso il Negus, fece nuove ricerche.

Egli fu autorizzato anche ad offrire dei premi per ottenere notizie ed a mettersi in diretta relazione coi ras. Ora le ricerche, sebbene fatte con tutta la diligenza, accertarono che nessun altro prigioniero esiste in Abissinia.

L'on. **Carlo Di Rudinì** — molto ascoltato — ringrazia il ministro della cortese risposta e dice di aver ricevuto varie lettere che gli domandano se lui, che conosce quei paesi dove ha vissuto due anni, crede attendibile o no tal grave notizia.

Inoltre — soggiunge — mi vennero consegnate pochi giorni fa alcune lettere provenienti dall'Abissinia e dirette a un certo signor Pullini — che fu segretario e compagno di viaggio di Antonelli — le quali senza avere una gravità eccezionale, non meritano neanche di essere assolutamente poste in non cale.

Qui l'oratore dice di voler leggere due lettere di capi abissini che affermano esservi dei prigionieri italiani nei Galla.

Presidente. Il regolamento vieta che si leggano documenti privati.

Voci a sinistra. Lo lasci leggere! L'argomento è troppo interessante.

Presidente. Ebbene, legga, ma non oltrepassi i cinque minuti consentiti per ciascuna interrogazione. (Commenti, rumori).

Dal Buono. Agli oratori precedenti fu permesso di parlare 25 minuti.

L'on. **Di Rudinì C.** legge alcuni brani delle lettere, in una delle quali, scritta da Ato Joseph, è detto esser certissimo che esistono prigionieri italiani nella terra dei Galla. (Impressione).

Ora io vi domando — dice rivolto al ministro — siete sicuro che il Negus abbia potuto e voluto fare coscenziose ricerche al di là dello Scioa dove egli stesso deve rischiare denaro e fatiche per riscuotere i tributi che gli appartengono?

A che scopo aver concluso un trattato di pace se non possiamo esser sicuri di aver riscattato tutti i nostri prigionieri?

Non farò — conclude — onorevoli colleghi, della rettorica su di un così triste argomento, ma a voi, tutti uomini di mente e di cuore chiedo se il grave dubbio da me espresso non ha trovato una eco profonda e pietosa nell'animo vostro. (Approvazioni).

L'on. **Canevaro** afferma che il capitano Ciccodicola è in buonissime relazioni coll'imperatore di Etiopia e queste buone relazioni sono confermate da telegrammi pervenuti al governo oggi stesso. Deve quindi ritenere attendibile la veridicità delle asserzioni che nessun altro prigioniero italiano è rimasto colà.

La strada da Rimini a San Marino. — Il ritardo del nuovo tracciato della strada nazionale da Rimini per San Marino dispiace all'on. Gattorno, ma l'on. **Chiapusso** gli promette che sarà presto presentato un apposito schema di legge.

Gattorno. Se il sottosegretario di Stato mi avesse detto: Ho presentato un progetto di legge... eh! allora sarebbe cosa fatta! Ma il dire presenterò, può dimostrare la buona volontà del governo, ma poco mi affida.

Perchè, non voglio essere uccello di mal'augurio (Ilarità), ma non vorrei che mi accadesse come con gli altri ministeri i quali son caduti prima di mantenere le promesse.

Chiapusso. Sia sicuro l'on. Gattorno che sarà provveduto il più sollecitamente possibile.

Bilancio dell'istruzione.

Si prosegue la discussione sui capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

L'on. **Giacinto Frascara** tributa anzitutto una parola di lode e di ringraziamento al ministro per avere dichiarato monumento nazionale il tempio di Ercole a Cori, che ha una specialissima importanza anche dal lato della storia dell'arte, essendo il risultato della fusione di due architetture, la greca e la romana dell'epoca di Tiberio.

Occorrerebbe ora liberare questo monumento dagli edifici che lo deturpano. Si oppongono a questo legittimo desiderio le difficoltà finanziarie che obbligano il ministro a rimanere negli stretti limiti del bilancio.

« Ma, on. ministro — soggiunge l'oratore — conosce anch'io quante gravi siano le nostre condizioni economiche, e le conoscono queste regioni volsche e latine che sono quelle le quali, in ragione della individuale ricchezza, pagano più imposte di tutta l'Italia.

« Eppure non appena si seppe a Cori la notizia che il tempio d'Ercole era stato dichiarato monumento nazionale, fu uno scoppio di vero entusiasmo, perchè quella cittadinanza, malgrado le crisi finanziarie, trova ancora in quelle pagine di marmo dove sta scolpita la sua storia, qualcosa che esalta, che inalza l'anima, qualcosa che è conforto al presente ed eccitamento a bene operare nel nostro avvenire.

In nome di questi sentimenti, prego l'on. ministro, così vigile custode dell'antica romanità e sensibile al fascino degli alti ideali, di voler tenere in benevola considerazione anche queste antiche città volsche, che furono grandi ancor prima che Roma nascesse! (Approvazioni).

L'on. **Pievene** richiama l'attenzione sulla importanza del palazzo di architettura del Palladio della piazza dei Signori in Vicenza, che ha bisogno di essere riparato dalla rovina che lo minaccia.

Santini. Sono lieto che l'on. Baccelli abbia dato novello impulso agli scavi delle antichità e specialmente del Foro Romano, dove proprio in questi giorni si rinvennero memorie preziosissime riguardanti il luogo ove morì Giulio Cesare e la casa delle Vestali.

E con me ne saranno lieti tutti coloro che sentono italianamente (Bene!)

Si augura di vedere, in un tempo non troppo remoto, il palazzo imperiale ricongiunto alle Terme di Caracalla, attuandosi così in parte il grandissimo progetto della passeggiata archeologica. (Approvazioni).

L'on. **Giela** raccomanda al ministro di provvedere alla conservazione della Certosa di Pavia, che ha necessità di urgenti riparazioni.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

XIII.

Di ritorno

Quel giorno Gerolamo Bastia, l'ex-marinaio, il proprietario della casina affittata alle Verdier, s'era levato con il sole, per respirare una boccata dell'aria fresca e profumata della mattina. Dopo aver spinto la sua quotidiana passeggiata fino al monticello più vicino dei Moretti, una altura di centocinquanta o duecento metri, si fermò al ritorno davanti alla casa delle sue inquiline.

Le finestre erano spalancate; dal cancello si udivano le note della spinetta.

Era un'aria del divino Mozart: una pioggia di trilli e di melodie.

Gerolamo Bastia dal cancello chiamò:

— Signora Verdier!

I suoni si rallentarono. La spinetta tacque e la sonatrice apparve alla finestra.

— Signor Bastia!

— Eh! eccomi qua.

Chi l'avesse incontrata sei settimane prima nelle vie di Montrouge freddolosa, malvestita, imbacuccata in una vecchia pelliccia, non l'avrebbe riconosciuta.

Le sue vesti nuove e fatte con cura da Valentina si attagliavano mirabilmente alla sua svelta figura.

Non le si sarebbe potuto trovare una ruga sulla sua faccia. Soltanto i capelli avevano preso un colore d'argento, che aumentava la grazia del volto ancor giovane. Anche gli occhi avevano ripreso il loro splendore.

Lorenza insomma era rifiorita in quella pura e tiepida atmosfera tra gli aranceti e i limoni, nella magnificenza lussureggiante della nuova primavera.

In poche parole era tornata giovane, bella e appetibile come se avesse venti anni. In questo rinascimento si notava una interna contentezza, riflesso della ridente natura, in mezzo alla quale ora viveva.

— Come va? domandò Bastia. sempre meglio?

— Sì.

— Lo vedete?... Non c'è più bisogno di medici.

— Avete ragione.

Gerolamo Bastia e la Verdier erano divenuti amici intimi. Come si faceva a non amare quel brav'uomo, forte e dolce, compiacente e leale!

— Siete ora contente?

— Più che contente felici.

— E la signorina Valentina?

— Dorme.

— Bisogna lasciarla riposare. Il piano non la sveglia?

— Non ha un sonno molto profondo.

— E' vero, disse Bastia, e poi quando si è corso tutto il giorno tra i pini dei nostri monti, si dorme saporitamente. Ve l'ho ben detto che non era una malattia seria... Se aveste consultato invece i medici, vi avrebbero spaventata... Ancora un po' di tempo e la vedrete robusta e solida come il ponte del Gard... E' una fortuna... così carina, com'è!

Gerolamo Bastia cambiò repentinamente di argomento.

— Avete bisogno di nulla?

— Grazie.

— Avete da darmi qualche commissione?

Lorenza crollò il capo.

— Vivete come monaci.

— Non abbiamo bisogno di grandi cose. Figuratevi due donne.

— Mario va alla villa... Bisognerebbe ordinargli qualche cosa. Ha braccia robuste e un paniere di più o di meno non li fa nulla.

— Grazie, signor Bastia.

— E le scolare?

— C'è una che ci lascia e me ne dispiace.

— I proventi diminuiranno?

— Pur troppo!

— Quella della villa Michel?

— Sicuro... la migliore.

— La inglesina sofferente?

— Sì.

— Bisogna aspettare. Sono uccelli di passaggio. Torneranno nell'inverno, se la bambina è ancora al mondo. Ma ho paura....

— Vi pare?

— E' una mia idea... Ne ho veduti tanti di questi malati.... Ma vi restano ancora due scolare.

— Sì, due che debbo a voi.

— Se foste venuta prima, ve ne avrei scovate delle altre, ma la stagione è finita. Tutti se ne vanno e tra una quindicina di giorni rimarremo soli con il nostro caldo e la nostra polvere.

Il viso della Verdier si atteggiò a rammarico misto di timore.

— Ciò vi dispiace, osservò il brav'uomo. Scusate, preferisco dirvi la verità, piuttosto che lasciarvi cullare nelle illusioni... A questo proposito avrei qualche cosa da dire...

— Parlate.

— No, ora no, disse con dolcezza, ci potremo intendere in seguito. Non ho da dirvi cose, di cui possiate arrossire, ma desidero parlarvi a quattr'occhi fra qualche tempo perchè ho bisogno di ponderazione per spiegarmi. Lo farò tra poco, e qualunque sia la vostra risposta, potete contare che avrete sempre in me un amico.

Gerolamo Bastia si esprimeva liberamente, senza sottintesi. Soltanto il suo viso aperto e sincero si era leggermente colorito. Tese la mano alla sua inquilina al disopra del cancello e la lasciò dicendo:

— Siamo intesi!... Mario è a vostra disposizione.

Lorenza sorrise ed egli se ne andò.

Gerolamo Bastia era ancor giovane e poteva anche dirsi un bell'uomo. I viaggi l'avevano educato e una discreta fortuna gli permetteva di vivere abbastanza comodamente.

Perchè Bastia non aveva detto subito a Lorenza ciò che voleva? Ella già l'aveva compreso.

Era lieta che gli uomini la osservassero. Non era infatti la prima volta dal ritorno nel paese natale che le si era dimostrata amirazione. Otto giorni prima, era scesa con la figliuola al Castel Denis e nel parco e sulla via gli ufficiali di marina, gli stranieri e i passanti, la salutavano con esclamazioni:

— Che belle donne! Debbono esser due sorelle.

Dal giorno della partenza dalla Certosa dei Mori non aveva pensato alla sua bellezza se non per maledirla. Ed ora le veniva proposto anche di accasarsi. Amare un uomo! Maritarsi! Chi lo avrebbe mai detto!

Le parole del suo vicino, gentile, premuroso e utile, che si era fatto in quattro per aiutarla in tutti i modi e che si era mostrato onesto e leale, la turbavano profondamente.

La proposta, per quanto muta, non le poteva piacere, ma Bastia le aveva fatto comprendere in poche parole la sua vera condizione.

Finita la stagione dei forestieri, bisognava uscire dal ritiro tranquillo e fiorito, dove aveva passato giorni lieti accanto alla figliuola. In verità con la sommetta guadagnata per mezzo delle lezioni, aveva potuto conservare i suoi due mila franchi quasi intatti, ma essa li considerava di assoluta necessità, perchè essi appartenevano alla sublime Angela.

Lorenza rientrò in casa pensierosa e angustiata. Fortunatamente la figlia la distrasse dai tetri pensieri. Valentina le andò incontro fresca come una rosa, con gli occhi gonfi per il prolungato sonno, e sorridendole abbracciandola domandò:

— Era il signor Battista?

— Sì.

— Ti ha parlato a lungo... Che diceva?

— Nulla d'importante... che la stagione sta per finire... che rimarremo sole.

— Allora non avrai più scolare?

— Torneranno in autunno.

— Ma in tutto questo tempo bisognerà vivere?

— Già... troveremo.... Ma infine non siamo senza aiuto.

— Con l'aiuto di Angela... Ci ha scritto oggi?...

— Non ancora.

Il cuore di Valentina sobbalzò:

— Povera Angela! mormorò.

Fuori della porta, un viottolo angusto, quasi un sentiero, traversando un bosco d'aranci, saliva sulle vicine colline. Si avvicinarono per questa straducola camminando l'una dietro l'altra e, potevano aver fatto appena una cinquantina di passi, quando un signore elegantemente vestito, con cappello di paglia, bastoncino e nastro rosso all'occhiello, giunse alla villa.

Era il barone di Brazey.

— Deve esser qui, disse.

La descrizione che aveva letto rapidamente nella casa di San Giacomo, nella lettera di Valentina ad Angela, era esatta.

L'on. **Baccelli** assicura i preopinanti che farà quanto può perchè i monumenti da essi raccomandati non soffrano deperimento.

Riparla l'on. **Santini**, il quale si compiace dello sviluppo dato in questi ultimi anni alle gallerie nazionali e specialmente a quella di Roma oramai divenuta una delle più importanti d'Europa.

Rileva però come ne siano insufficienti i locali.

Son sicuro — dice — che l'on. Baccelli cui sta tanto a cuore l'incremento dell'arte italiana vorrà portare ancora le sue cure su questo importante istituto.

L'oratore termina raccomandando anche che sia migliorato l'organico del basso personale.

Baccelli. Terrò conto delle sue raccomandazioni.

L'on. **Cottafavi** lamenta che siano stati arbitrariamente soppressi assegnamenti assicurati ad alcuni comuni, come quelli di Coreggio e di Carpi, per l'insegnamento della musica e del disegno, come corrispettivo di diritti dai comuni stessi rinunciati a favore dello Stato.

Tanto l'on. **Baccelli** che l'on. **Morelli Gualtierotti** (relatore) dànno soddisfacenti promesse e spiegazioni all'on. Cottafavi.

All'on. **Lochis** non fa piacere la disparità di trattamento tra gli insegnanti nei varii istituti musicali; l'on. **De Cesare** ritorna sulla cattedrale di Otranto, ed entrambi ottengono assicurazioni dall'on. **Baccelli**.

L'on. **Luporini** vuole governativo il ginnasio comunale di Lucca; l'on. **Del Balzo** desidera l'istituzione di un ginnasio femminile in Roma per non lasciare l'istruzione della donna in mano dei clericali.

A questo proposito l'oratore, rivolto al ministro gli dice:

— Ella on. Baccelli, che ha fama di elegante scenziato...

Baccelli: (sorridendo bonariamente) Oh! questo poi è troppo! (Ilarità vivissima).

Del Balzo (continuando)... spero vorrà compenetrarsi dell'importanza di tale questione e provvedere sollecitamente.

L'on. **Fili-Astolfone** osserva che Licata, avendo oltrepassato i ventimila abitanti, ha, per il decreto dittatoriale del 1860, diritto ad un ginnasio; molto più che le angustie del suo bilancio la costrinsero a sopprimere la scuola tecnica; mentre avrebbe potuto largamente provvedere all'istruzione secondaria se le fosse stato lasciato l'uso dei beni appartenenti alle corporazioni religiose. Confida che il governo compirà questo atto di giustizia distributiva.

L'on. **Lazzaro** è convinto che lo Stato debba non già sostituire ma soltanto integrare l'iniziativa privata; e che in materia d'istruzione secondaria tale iniziativa possa bastare a sè stessa; molto più quando lo Stato non è in grado di provvedervi convenientemente e lascia languire gl'insegnanti.

Critica i programmi e i metodi di insegnamento, attribuendo a quei programmi e a quei metodi, nonchè ai mutevoli criterii dei ministri che si succedono, i deficienti risultati che si ottengono dalla scuola. Critica altresì i sistemi degli esami e la composizione delle Commissioni esaminatrici.

Conclude invitando il ministro a portare la sua attenzione anche sulle varie forme di insegnamento privato. (Bene).

All'on. **Fede** sorride l'idea di rendere facoltativo nei ginnasi e nei licei lo studio del greco.

Vuole anche migliorate le condizioni dei professori straordinari.

Risponde a tutti l'onor. **Morelli-Gualtierotti**, dando spiegazioni e augurandosi che i desiderii da loro espressi possano essere appagati.

Agli onorevoli Lazzaro e Fede osserva che da varii anni l'insegnamento privato è stazionario, mentre è più che duplicato il numero delle scuole governative e quello degli alunni che le frequentano.

L'on. **Luporini** raccomanda i bidelli e gli insegnanti dei licei e ginnasi.

L'on. **Baccelli** si unisce alle dichiarazioni del relatore in risposta agli onorevoli Fili-Astolfone, Lazzaro e Fede. All'on. Del Balzo dice che il numero delle alunne nella sezione femminile del liceo Visconti di Roma, invece di aumentare decresce ogni anno.

L'on. **Lazzaro** dichiara di non essere punto soddisfatto delle ragioni esposte dal relatore.

L'on. **Baccelli** prega l'on. Lazzaro di riservarsi le sue osservazioni, che riconosce gravi, a più opportuna occasione.

All'on. **Spirito** interessa che sia compilato il regolamento dei Convitti nazionali, e l'on. **Baccelli** gli fa sapere che il regolamento è già pronto.

L'onor. **Landini** si interessa del Convitto nazionale di Bari, a cui vorrebbe aumentato il sussidio.

Desidererebbe anche una legge che regolasse l'insegnamento e l'ammissione nei seminari, dove si istruiscono non solo chierici ma anche dei laici.

All'on. **Del Balzo G.** farebbe piacere che si aumentasse il sussidio ad alcune scuole della provincia di Avellino.

Ad entrambi i precedenti oratori l'on. **Baccelli** dà buoni affidamenti.

✂

Previdenza ferroviaria.

L'on. **Lacava** presenta due progetti di legge relativi ai provvedimenti definitivi e provvisorii per gli Istituti di previdenza ferroviaria.

✂

E si ritorna all'istruzione.

L'on. **Rossi Milano** parla dell'istituto tecnico di Catanzaro di cui vorrebbe migliorate le condizioni, e l'on. **Baccelli** gli dice che si augura di poterlo contentare.

L'on. **Spirito** svolge un suo emendamento, col quale propone che lo stanziamento del capitolo 70 sia aumentato di lire 2.932, per la istituzione di una scuola tecnica di terza classe nella città di Sarno, col concorso già deliberato ed approvato di lire 10 mila da parte di quel comune.

Non opponendosi nè il relatore nè il ministro, la Camera approva il capitolo con questa modificazione.

Anche l'on. **Pipitone** vuole un aumento di stanziamento al capitolo 78 che stabilisce in mille lire la somma per sussidi agli studenti poveri delle scuole, istituti tecnici e nautici. Desidererebbe che fosse portato a lire 3000; ma il relatore on. **Morelli-Gualtierotti** e l'on. **Baccelli** gli fanno osservare che si tratta di soli sei mesi, e che sarà meglio parlarne quando a giugno si discuterà il bilancio del prossimo esercizio.

L'on. **Ottavi** vorrebbe che il ministro compilasse un programma definitivo e completo per l'insegnamento agrario nelle scuole normali.

Altrimenti il campicello non sarà utile a nulla.

Anche l'on. **Pipitone** vuole che nelle scuole normali si inspiri l'amore per l'agricoltura a quei giovani che poi nelle scuole elementari dovranno alla loro volta ispirarlo ai loro piccoli alunni.

L'on. **Baccelli** promette che tanto lui che il suo collega onorevole Fortis — fra i quali non esiste gelosia — (ilarità generale; l'onor. Fortis che gli sta a lato continua a ridere per molto tempo) daranno opera a fare quanto hanno giustamente chiesto gli on. Ottavi e Pipitone.

L'on. **Santini** con calde parole raccomanda gli educatorii, questa benefica istituzione che ha bisogno dell'aiuto di tutti. Anche del ministro dell'interno...

L'onor. **Pelloux** fa col capo segni di assentimento.

Santini (continuando)... Perchè questa istituzione serve a togliere dalla strada tanti bambini infelici, che lasciati a se stessi diverrebbero cattivi cittadini. (Bene!)

L'on. **Pavone** si occupa dei premi pecuniari ai maestri, e l'on. **Baccelli** lo contenta con poche e buone parole.

All'on. **Landini** non va troppo a genio la sperequazione dei sussidi per l'istruzione ai diversi Comuni. Desidera che siano istituite delle scuole popolari complementari.

Baccelli. Bisogna tener conto della relativa povertà dei Comuni. I sussidi sono pochi per tutti, ma le attuali condizioni del bilancio non consentono che si possa fare di più. In quanto alle scuole complementari, stia sicuro l'on. **Landini** che sarà contentato.

L'on. **Stelluti-Scala** non capisce perchè si debbano spendere tanti denari per i collegi di Anagni e di Assisi. Sarebbe più conveniente ed economico mettere quegli orfani nei convitti nazionali.

Baccelli. Se ne parlerà nel bilancio del prossimo esercizio.

L'on. **Mezzanotte** vorrebbe il riordinamento degli Istituti dei sordo-muti.

Baccelli. Ringrazio l'on. Mezzanotte di avermi ricordato questo sacrosanto dovere.

Si stanno facendo studi su questa importante questione. Appena ultimati avrò l'onore di presentare al Parlamento un apposito disegno di legge.

L'on. **Monti-Guarnieri** si fa tenero patrocinatore degli interessi dei maestri di ginnastica. Lavorano molto, son pagati male, e il loro diritto alla pensione decorre soltanto dal 1888.

L'oratore prega di accogliere questa preghiera che viene « dall'ultimo dei rappresentanti della nazione. »

Baccelli. L'espressione dell'on. Monti-Guarnieri è troppo modesta; egli non è ultimo per intelletto, per cuore ed anche dal punto di vista dell'estetica parlamentare. (Ilarità generale. L'on. Adeno... pardon! Monti-Guarnieri, si fa rosso in viso).

E il ministro continua riconoscendo che il lavoro delle membra a cui quei maestri debbono dedicarsi, li costringe ad un appetito singolare. E il corpo non si empie se prima non è pieno il borsello. (Nuova ilarità).

L'on. Monti Guarnieri sa le strettezze del bilancio, ma posso assicurarlo che se il mio disegno sull'istruzione popolare otterrà i suffragi del Parlamento sarà qualche giorno migliore anche pei maestri di ginnastica. (Bravo! Bene!)

L'on. **De Felice** raccomanda la pensione degli assistenti universitari e il ministro gli promette che terrà conto della raccomandazione.

Finalmente si arriva al capitolo 130 ultimo del bilancio.

Sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Alle 6,50 il presidente toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

La lega contro il coltello. — L'inaugurazione della lega contro il coltello, una lega costituitasi col concorso di tutte le Società operaie di Roma, ha avuto luogo nel salone della Borsa con un discorso di Raffaello Giovagnoli.

Certo questa manifestazione di sentimenti e di propositi civili avrebbero potuto riuscir degnamente e solennemente, se la questura non avesse addirittura riempito piazza di Pietra e metà del salone della Borsa di guardie e di carabinieri. Ve n'erano dappertutto nella piazza, schierati a plotoni, e dentro in borghese e in divisa e la direzione del servizio era affidata, nientemeno, che a dodici o quattordici funzionari di P. S. e ad un capitano e due tenenti dei carabinieri; nell'insieme una forza da due a trecento uomini. Un piccolo stato d'assedio. Perchè? Aspettiamo che il prefetto e il commissario capo ce lo spieghino. Intanto tutto quell'apparato di forza servì a mettere la paura di possibili disordini negli animi di moltissimi. Molti operai che sarebbero venuti alla conferenza con le loro famiglie, con le donne e coi bimbi restarono a casa; molte altre persone, data una guardata alla piazza e alla sala, se ne andarono.

Comunque, bene o male, la inaugurazione della Associazione si fece, benchè a sala mezzo vuota. Notati nel pubblico il comm. Ponzio Vaglia e il consigliere Casciani.

Presiedeva il signor Fernari, il quale spiegato l'intento della lega contro il coltello e detto come essa si era costituita con l'appoggio delle associazioni di Roma, di molti volonterosi e coraggiosi cittadini ed operai, che aveva formulato uno statuto con alti intenti educativi e civili, diede la parola al conferenziere prof. Raffaello Giovagnoli.

E Raffaello Giovagnoli con parola efficace e ornata cominciò dicendo della passione bestiale dell'ira, la quale malamente accende le nostre nature meridionali e domina, pur troppo, e vince il nostro popolo, aiutato dall'abitudine di portare il coltello; l'ira, di cui Claudiano disse ch'era lontana dagli Dei, e Montaigne ch'era nostra pericolosa padrona, e che Metastasio chiama consigliera malfida anche se giusta; il coltello, la forza del quale inconscia e terribile è descritta nei versi di Callimaco e nei detti di Seneca — arma insidiosa, nefasta, malvagia, vigliacca, che empie di stragi e di obbrobrio le terre italiane.

Disse degli effetti funesti dell'ira improvvisa, servita ferocemente dal coltello e con colori vivaci e impressionanti descrisse le condizioni delle famiglie dell'ucciso e dell'uccisore dopo il delitto; e il dissolversi delle due famiglie e l'avvenire incerto serbato ai figli degli operai, la miseria, forse il postribolo e l'ergastolo.

E con un movimento oratorio veramente felice, egli esclamò: — Oh! questo obbrobrio del nome italiano conviene spazzarlo via ed è opera generosa questa che è stata iniziata contro il coltello; opera generosa e cristiana. A che sarebbe valsa altrimenti l'opera di Cristo? A che avremmo noi, risorti dopo due civiltà, abolita la pena di morte, poichè nessuno può togliere ciò che non può dare? E l'applicheremo noi la pena di morte, nell'impeto dell'ira, per rancore o per vendetta, quando per civiltà l'abbiamo tolta dalla nostra legislazione? E perchè ci faremmo sostenitori del disarmo e della fratellanza dei popoli, noi che ci scanniamo fra noi, fratello contro fratello, gente della stessa terra e della stessa lingua? (Grandi applausi).

Continuò dicendo che purtroppo si doveva combattere contro pregiudizi secolari, onde era da richiedersi l'opera continua, perseverante dei cittadini, di tutti i buoni.

La Lega contro il coltello si propone scopi altissimi e adopererà mezzi efficaci: la parola, il consiglio, un nuovissimo sentimento dell'onore. Sarà onorato l'uomo che non si lascia accecare dall'ira e che non porta il coltello. Altri mezzi della Lega saranno l'educazione e la ricerca del lavoro pei disoccupati, perchè la miseria è mala suaditrice.

Con una efficace perorazione Raffaello Giovagnoli si rivolse ai promotori della lega, consigliandoli ad essere tenacemente operosi, anche se essi trovassero la loro via piena d'ostacoli.

— Con la volontà perseverante li spazzerete — esclamò — questi ostacoli; bussate e vi sarà aperto. Tutti i buoni cittadini, comprendendo l'altissimo fine vostro, saranno con voi ed anche le autorità sapranno apprezzarvi, benchè gl'inizi d'oggi non siano promettenti. (Risa ed applausi).

— Certamente — continuò — oggi vi è stato un deplorevole equivoco; ma questo — e lo si deve sperare — sarà dissipato e il concorso delle autorità non potrà mancarvi. (Altri applausi). Conchiuse, applauditissimo, augurando la pace nelle classi operaie.

E l'adunanza si sciolse. Notati nel pubblico parecchi coltellinai ed arrotini, avversi naturalmente alla Lega contro il coltello. Qualcuno uscendo e osservando il perdurante apparato di forze, malgrado l'andamento pacifico dell'adunanza, ha osservato:

— Che la polizia sia intervenuta in sì gran numero per proteggere l'industria dei coltelli?

Consiglio provinciale. — Iersera si continuò la discussione del bilancio del 1899. Alla partita 80 i consiglieri *Ludovisi* e *Pantanelli* si lamentano dello scarso incoraggiamento dato al tiro a segno. Risponde *Vitali* (dep. prov.) rilevando che molte società non danno il frutto che si attendeva. Ad una raccomandazione del cons. *Marucchi* ad usare la maggiore cura nella difesa dell'[illegible] sostenute dalla provincia, il dep. prov. *Cancorri* risponde che studia il modo di stabilire un ufficio di consulenza legale.

Giuliani propone una domanda al governo perchè sia accelerato il censo della proprietà rustica secondo la legge 3 marzo 1886. *Clementi* raccomanda alcune strade provinciali, che come quelle di Genazzano, sono in pessimo stato. Seguono altre raccomandazioni di *Passerini*, *Giovagnoli*, *Pantanelli*, *Scotti*, *Scaramella-Manetti*, sulle strade di Velletri, di Cave, Genazzano, Palestrina, Valmontone, Segni, Subiaco, Orvinio e un ponte a Monterosso e a Mandela. Il dep. prov. *De Angelis* dichiara la sua preferenza per i ponti.

Dopo altre raccomandazioni sugli asili di *Marucchi*, *Ludovisi* e *Scellingo* il bilancio è approvato.

Il consigliere *Balestra* si felicita a nome del Consiglio con il principe Borghese per la sua nomina a senatore.

Il neo-senatore ringrazia commosso e dice che il suo affetto non verrà mai a cessare per la sua provincia.

Il Consiglio comunale è convocato per domani sera, venerdì, alle 9 pom. All'ordine del giorno vi è il seguito della nomina delle Commissioni, e, dopo alcuni oggetti di minor importanza, la mozione dei consiglieri Mazza, Bastianelli, Liberali, Piperno, Gennari, Jacovacci e Casciani « diretta ad ottenere che il progetto di legge sulla spedalità romana venga modificato in modo più confacente agli interessi della romana beneficenza. »

I probiviri. — L'elezione dei probiviri per i sei collegi di Roma è stata fissata pel giorno 18 corrente.

L'inaugurazione dell'ossario di Mentana. — Il Consiglio direttivo dei reduci dalle patrie battaglie raccomanda a tutti i soci di trovarsi domenica 11 corr., alle ore 8 1/2 alla stazione per procedere uniti col treno delle 9 per Mentana, ove avrà luogo la solenne inaugurazione dell'ossario.

Lo stesso Consiglio invita colla presente tutte le altre Società consorelle di Roma ed il Consiglio dei veterani a volere intervenire a questo patriottico avvenimento.

Comizio di tipografi. — Domenica 11 corr. alle 9 ant. sarà tenuto un Comizio di tipografi nel locale dell'*Eldorado* a via Genova. Scopo del Comizio far voti al governo perchè adempia le promesse fatte alla Cooperativa dei tipografi e deliberare sulla questione del lavoro nelle carceri.

Il notaio suicida alla Passeggiata di Ripetta. — Ieri annunziammo il suicidio di uno sconosciuto, che con un colpo di revolver si era tolto la vita lungo la Passeggiata di Ripetta. Oggi il mistero è in gran parte svelato. Stamani l'avvocato Cardoni ha ricevuto una lettera datata da Roma e firmata da un suo amico, il notaio pisano Carlo Pieri. Lo scrivente annunziava di esser deliberato a togliersi la vita e raccomandava all'amico la moglie. L'avv. Cardoni si è recato subito al Commissariato di Campo Marzio; quivi dalle indicazioni da lui fornite si è compreso che si trattava del suicida, il cui nome era già noto perchè si trovò scritto nella scatola che il suicida portava appesa al collo.

Infatti all'ospedale di San Giacomo il Cardoni riconobbe il morto amico. Il notaio Pieri, un uomo di 57 anni, era giunto a Roma dall'altro ieri ed aveva preso stanza all'albergo d'Inghilterra. La moglie si trova presentemente a Pisa.

Il commissario cav. Ceola ha sequestrato all'albergo gli effetti appartenenti al defunto e una valigia contenente 480 lire. Si attribuisce il suicidio a dissesti finanziari. Forse il vero motivo si troverà in una lettera, che il Pieri nel biglietto al Cardoni avvertiva di aver diretto al procuratore del Re.

Le vittime dei nervi. — Una vecchia signora, elegantemente vestita, si aggirava agitata e stravolta per il viale del Pincio prospettante la sottoposta villa Borghese. La guardia municipale Antonio Lorenzoni, insospettitosi dello strano contegno della signora, la pedinò e giunse provvidenzialmente a trattenerla, mentre stava per scavalcare il muraglione.

Condotta dinanzi il Commissario di Campo Marzio, la signora dichiarò di chiamarsi Amalia Nestorich, di 57 anni, da Rival (Russia), possidente, abitante in via Milano 20. Pare che la povera signora soffra di qualche malattia nervosa, che le toglie la tranquillità e la pace. In preda ad un accesso, essa voleva troncare con la vita le sue sofferenze.

Schiacciata da un carro. — Stasera alle 6 in via Luigi Santini la bambina di 3 anni Concetta Tasa è stata investita da un carro.

Raccolta da alcuni passanti è stata accompagnata all'ospedale della Consolazione, ove appena giunta è morta.

Bollettino meteorologico dell'8 dicembre:

In Europa: la pressione è bassa a Nord 746, elevata Spagna 775; a 767 Atene, Costantinopoli.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque diminuito, specialmente nell'Italia superiore fino 8 mill. temperatura abbassata al Sud ed isole; pioggie al centro e in Sicilia, nebbie altrove.

Stamane cielo sereno al Sud continente, nuvoloso, nebbioso altrove, qualche pioggia.

Barometro: 763 a Venezia, Genova, Livorno, Ancona; 765 a Belluno; Torino, Rimini, Roma, Foggia e Palermo; 766 a Cagliari.

Probabilità: Venti deboli e freschi intorno ponente, cielo nuvoloso, qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 764,0 — Termometro: massima 13,8 minima 9,0 — Umidità relativa 74, assoluta 6,48 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.

Triple-Sec Cointreau il non plus ultra dei liquori francesi. 33 Diplomi e medaglie alle primarie Esposizioni. Vendita esclusiva per Roma *Gilli Bezzola e C.* — Corso Vittorio Emanuele 45, via Nazionale 47.

Dopo il pasto. — Il *Vino Amaro Tonico Protto* sinistra gestione piazza S. Pantaleo, via Convertite.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Anche alla settima rappresentazione dell'*Iris* è accorso iersera un pubblico numeroso. Applauditi la Darclée e il De Lucia e chiamato alla fine d'ogni atto, più volte alla ribalta, il maestro Mascagni. Questa sera *Rigoletto*.

Al *Valle*: — Ricordiamo per domani sera lo spettacolo d'onore di Teresa Mariani-Zampieri, con la novella di Schurmann, nuova per Roma, *Il piccolo lord*.

Al *Nazionale*: — Un pubblico affollato ed elegante assisteva iersera allo spettacolo d'onore della Calligaris, salutata, al suo apparire, nella *Mascotte*, da un lungo e caloroso applauso. E nella *Mascotte* essa è stata ancora una volta una *Nina* piena di brio e di fascino, in special modo nel celebre duetto del primo atto, di cui si volle il *bis*.

Poi, in un intermezzo, ha cantato con grazia incantevole la canzonetta del Valente *E' tre tiratore* ed ha detto il *couplet* di Serpette *L'artiste*.

Alla gentile seratante sono stati offerti fiori bellissimi e doni, a profusione.

Nella *Mascotte* notevoli il Piracciai — argutissimo *principe Lorenzo* — la Piracciai, il Gariano, il Leone ed il Gravina per quanto quest'ultimo apparisse colpito da gravi dispiaceri intimi.

Ed oggi *reprise* delle *Cinque parti del mondo*. Domani *Fanfan la Tulipe*.

Al *Manzoni*: — Ottimo successo ha avuto iersera il nuovo spettacoloso dramma-*féerie I pirati della Savana*.

Riscossero applausi la signora Michelozzi, il Lombardi, il Possenti ed il Vestri. Stasera, prima replica.

Al *Metastasio*: — Come avevamo annunziato, domani sera ha luogo lo spettacolo d'onore della signora Adelaide Brignone con l'*Albergo del libero scambio*.

All'*Eldorado*: — Questa sera *I provinciali a Parigi*.

Lunedì per spettacolo d'onore della signorina Alda Borelli *Nanà*.

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA « OPÉRA COMIQUE »

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). La serata dell'inaugurazione della nuova *Opéra Comique* è riuscita splendidamente sia per il gran concorso di signore, sia per la riunione della quintessenza del mondo ufficiale politico e letterario. Vi erano parecchi ambasciatori, i granduchi russi presentemente a Parigi, la vedova di Carlo Gounod, la signora Massenet, il fiore dei musicisti francesi, i membri della presidenza della Camera, del Senato, dell'*Accademia*. All'arrivo del presidente Faure l'orchestra intonò la Marsigliese, che fu udita da tutti gli spettatori in piedi.

Lo spettacolo si compose di un centone composto di brani di varie opere comiche francesi e della *Dinorah* di Meyerbeer.

L'interesse consistette principalmente nel teatro stesso sul quale si rinnovano e si confermano le acerbe critiche già espresse in occasione della prova generale. Non manca tuttavia qualche elogio. Alla uscita dal teatro vi fu qualche grido di « Viva Picquart. » Si eseguirono due o tre arresti.

Spettacoli dell'8 dicembre

Costanzi (ore 8 1/2) — *Rigoletto*.
Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Calligaris-Gravina: *Le Cinque parti del mondo*.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Paladini Zampieri: *Zazà*.
Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *I pirati della Savana*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Guasti: *I martiri del vizio*.
Eldorado (ore 9) — Compagnia drammatica De Parro: *I provinciali a Parigi*.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.
Nuovo (ore 9) — Compagnia di *zarzuela* e varietà Visconti: — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 8. — *Ufficiale ferito* — Mario Schiff capitano nel 1° cavalleria Nizza, cavalcando lungo la via di circonvallazione esterna tra S. Giovanni e Savonarola, cadde. Rimasto impigliato nelle staffe l'egregio ufficiale venne trascinato dal cavallo per parecchi metri di strada, riportando ferite e contusioni che si spera non gravi.

Aquila, 7. — *Associazione della stampa abruzzese*. — E' sorta testè in Aquila l'associazione della stampa abruzzese, con sede in via Accursio, palazzo Benedetti. Essa ha per iscopo di tutelare i diritti dei pubblicisti e di affratellarli pel loro benessere e per la dignità della classe.

Potranno far parte di essa tutti indistintamente i pubblicisti dei tre abruzzi, i quali a loro volta sono divisi in soci effettivi ed aggregati, a seconda che essi più o meno attivamente vivano della vita giornalistica.

Chieti, 7. — *La successione dell'on. Colapietro*. — Nel mandamento di Castiglione Messer Marino, per la morte del compianto senatore Erasmo Colapietro, si è testè proceduto alle elezioni per la nomina di un consigliere provinciale. La lotta è stata molto aspra. Il partito dell'on. Riccio portava l'avvocato Giuseppe De Renzis, giovane di molto ingegno e di liete speranze, popolarissimo nel collegio di Atessa. Gli avversari votarono per Orlando. Vinse l'avv. De Renzis con una maggioranza di 224 voti.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Tra le interrogazioni svolte oggi in principio di seduta merita speciale menzione quella dell'on. Carlo Di Rudinì, sulle voci corse che non tutti i prigionieri italiani internati nello Scioa dopo la battaglia d'Adua, fossero ritornati in patria.

L'on. Canevaro ha escluso questa ipotesi, e incidentalmente ha potuto assicurare che l'Italia, a mezzo del suo rappresentante, capitano Ciccodicola, continua a mantenersi in ottimi rapporti con l'imperatore etiopico.

Dopo ciò si è ripresa ed esaurita la discussione del bilancio della pubblica istruzione, che verrà domani votato a scrutinio segreto.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domenica alle 5 1/2 pom. avrà luogo a palazzo Braschi un Consiglio di ministri.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha deliberato stamane di proporre alla Camera l'annullamento della elezione del collegio di Pallanza (proclamato Cuzzi).

I PRESTITI AI COMUNI per le opere di igiene

Oggi si è riunita sotto la presidenza dell'onor. Cambray-Digny la Commissione che studia questo disegno di legge. Dopo lunga discussione cui presero parte gli on. Sacchi, A. Majorana, Bertarelli, Casciani, Cimorelli e Sanfilippo, la Commissione approvò con modificazioni la prima parte del disegno di legge che si riferisce ai mutui pei Comuni inferiori ai 10,000 abitanti.

Furono poi formulati alcuni quesiti per la Cassa depositi e prestiti e si diede mandato agli onor. Cambray-Digny ed Angelo Majorana di dar nuova forma al disegno di legge, in armonia con le deliberazioni prese dalla Commissione.

LA GIUNTA DEL BILANCIO

Oggi si è riunita la Giunta generale del bilancio con l'intervento del ministro dell'interno, on. Pelloux.

La Giunta, uditi gli schiarimenti forniti dal presidente del Consiglio circa l'aumento di alcuni stanziamenti, ha approvato la relazione dell'on. Chimirri sul bilancio degli interni.

PER IL TERREMOTO DI RIETI

Gli Uffici hanno esaminato stamane il progetto sui « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e di Cittaducale » nominando commissari gli onorevoli Socci, Fazi, Brunialti, Coletti, Rogna, Raccuini, Caldesi, Roselli e Giuliani.

CONSIGLIO DISCIOLTO

Disciolto il Consiglio comunale di Cerreto Sannita, è stato nominato regio commissario il cav. avv. Alberto Mazio segretario della Corte dei Conti.

ELEZIONI POLITICHE

I collegi elettorali di Bojano (Campobasso III) e di Chiaromonte (Potenza) sono convocati per l'8 gennaio 1899 per procedere alla elezione del rispettivo deputato.

Occorrendo ballottaggio avrà luogo il giorno 15 successivo.

Cose di Napoli

Napoli, 8, ore 3,40 pom.

UN RICATTO A UNA SIGNORA

Un tal Francesco Rossi, immaginando che certa signora C. R. avesse intime relazioni con un signore la cui famiglia avrebbe fatto di tutto per troncarle, ha cercato di profittarne con un ricatto in danno della signora ed ieri si presentò ad essa dopo avere avvertito il giorno innanzi la cameriera che doveva comunicare cose urgenti alla padrona. Questa insospettita tenne per ogni buon fine avvisata la pubblica sicurezza e ricevette il Rossi. Costui molto complicemente le disse di aver avuto incarico di uccidarla mediante un compenso di lire 4000, ma siccome non ci teneva alla cosa ma soltanto al denaro, veniva a proporle che lei desse la somma ed avrebbe così salvata la vita. La signora astutamente lo trattenne un pezzo sino a che ebbe tempo di consegnarlo a due guardie fatte chiamare.

Si è assodato che l'incarico dell'uccisione non era che una volgare invenzione ricattatrice del Rossi.

PER IL BUON NOME DI NAPOLI

Iersera ebbe luogo al municipio, sotto la presidenza del sindaco, una larga riunione per deliberare sui mezzi di diffondere all'estero esatte informazioni circa le vere condizioni igieniche ed economiche di Napoli.

Dopo molti discorsi fu concluso di nominare una Commissione che concreti i mezzi per raggiungere praticamente ed efficacemente questo scopo.

L'ordinanza della Cassazione sulla questione Picquart

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 8, ore 4,32 pom. — (*Jacopo.*) L'udienza pubblica della Corte di Cassazione è stata aperta a mezzogiorno.

La sala non era molto affollata, ma assistevano all'udienza numerose notabilità che si interessano di politica.

Al banco della difesa siedono gli avvocati Demange, Labori, Mornard e Mimerel.

Il presidente dà la parola al relatore consigliere Athalin, il quale fa la storia delle due cause e del ricorso di Picquart, enumerando le accuse prodotte contro di lui, tanto davanti al tribunale civile quanto davanti al tribunale militare.

Il relatore si appoggia alla sentenza del tribunale civile, con la quale, vista la connessità fra le due cause, rinviò il processo senza fissare la data del rinvio.

Cita la lettera di Esterhazy datata dal 1894, come prova della esattezza delle affermazioni di Picquart, il quale, dice il consigliere Athalin, a torto o a ragione propugnò sempre la innocenza di Dreyfus e sostenne la colpabilità di Esterhazy.

Aggiunge che l'affare del *petit bleu* è il perno di tutta la questione. La giustizia civile lo ritiene autentico; quella militare lo dice falso.

Nel timore quindi di un conflitto che si deve evitare, è necessario che la Cassazione possieda entrambi i *dossiers*.

Il procuratore generale Manau prende la parola e comincia dicendo che la connessità esiste almeno morale; crede che a proposito di Esterhazy, di Picquart e di du Paty de Clam bisogna fare la luce completa, sia che questa conduca a proclamare l'innocenza del condannato, sia per confondere il colpevole.

Data quindi una tale connessità, si impone che la Cassazione conosca tutti i documenti; quindi accetta le conclusioni del consigliere Athalin.

La Corte ritirasi per deliberare.

La Corte di Cassazione ha emesso una ordinanza colla quale dispone di sospendere l'azione giudiziaria nei due processi civile e militare, intentati al colonnello Picquart.

In seguito a tale decisione, alla Camera furono ritirate le interpellanze concernenti Picquart.

Eccetto gli antisemiti e i nazionalisti, nei corridoi della Camera tutti mostransi favorevoli alla decisione della Corte Suprema.

Il trattato commerciale franco-italiano

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 8, ore 4,30 pomer. — (*Jacopo*). Affermasi che la discussione del trattato di commercio franco-italiano avrà luogo alla Camera lunedì. Graux ha presentato oggi la relazione che conchiude favorevolmente.

Oggi la Camera discute di legislazione operaia dopo avere approvato la convenzione conclusa all'Aja, la quale regola i rapporti fra varie potenze compresa l'Italia, relativamente a parecchi punti di diritto internazionale privato.

Collisione e naufragio

PARENZO, 7. — Nella scorsa notte, a causa di forte nebbia, vi fu una collisione fra il vapore italiano *Caprera*, carico di frutta e il vapore *Istria*, appartenente alla Società austro-americana di Vienna.

L'*Istria* affondò in un quarto d'ora.

Il capitano e l'equipaggio di 26 uomini si salvarono dopo essere rimasti l'intera notte in alto mare.

Una collisione sulla Senna

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ieri, alle ore tre e mezza, il battello a vapore numero 100, che fa il servizio omnibus sulla Senna, tra Auteuil e Charenton, volendo evitare un rimorchiatore che trasportava materiali per i fabbricati dell'Esposizione, dovè tanto da invadere la rotta dei battelli di ritorno. In quel mentre giungeva a tutto vapore il battello di ritorno, numero 26, il quale investì di fianco con grande impeto l'altro battello, squarciandolo orribilmente.

Enorme fu il panico tra i passeggeri, specialmente fra le donne, le quali gridavano come ossesse. Per fortuna il battello num. 26 potè accostare e trasbordare prontamente i novanta passeggeri salvandoli dall'imminente pericolo. Infatti il battello n. 100 sette minuti dopo era completamente sommerso.

La peste bubbonica

PLYMOUTH, 8. — Il vapore *Caledonia* sbarcò presso Suez quattro indigeni, che si teme siano colpiti da peste.

BORSE E MERCATI

Parigi, 8 dicembre 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant.	P.	— —	101 32
Id. 3% perp.	»	102 72	102 82
Id. 3 1/2	»	104 67	104 80
Rendita italiana 5 %	»	95 50	95 50
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	110 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 95	23 —
Banca di Parigi	»	948 —	950 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	41 70	42 —
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	557 —
Azioni Suez	»	— —	3670 —
Meridionali a termine	»	— —	693 —
Rendita Portoghese	»	23 60	23 85
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	95 [illegible]
Banca di Francia	»	— —	— —

Olii. — Le notizie circa il raccolto in corso si fanno sempre più cattive. Le lagnanze sono generali dalla Riviera all'estremo meridionale. Lo scirocco da una parte, la tramontana dall'altra hanno buttato a terra gran parte del frutto pendente.

A Diano Marina il mercato è pesante; si quota: olii fini L. 95; comuni 80 a 85 al quintale a magazzino.

A Gallipoli i pronti sono quotati ducati 26.75 la salma.

A Messina il giallo fino a magazzino si quota lire 72,55; per consegna dicembre 75.96.

Giorgio Schumacher e la famiglia A... riconoscenti ringraziano tutti coloro che vollero rendere l'estremo tributo di affetto al loro caro estinto Michele Ada.

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

Proprietà letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Marcella ubbidì senza altre obbiezioni. Infatti le occorreva di stare in forze! Fece cuocere la sua costoletta al caminetto, mangiò un boccone di pane, e tornò sollecitamente presso la signorina Erminia che rinvenne assopita.

Mise un campanello a portata di mano della malata e fuggì di corsa, traverso al giardino. Per quanto la cuoca della signora Breault fosse poco amabile, ella non le rifiuterebbe di certo un po' di aiuto in questa circostanza straordinaria. Ma la bambina suonò invano. Profittando dei suoi ozi, la cuoca erasi recata a trovare le amiche e da parecchi giorni non tornava all'alloggio deserto di via Pompe.

Marcella tornò assai preoccupata. Qual singolare disdetta faceva sì che tutti i suoi amici e le persone anche di semplice relazione fossero assenti in quell'ora nefasta e che ella si trovasse sola con la signorina Erminia!

— E' Iddio che lo ha voluto! pensò ella con uno slancio di fervida riconoscenza. Come ella mi ha curata per lo passato quando mi sono abbattuta alla sua porta come un cane perduto, così la Provvidenza ordina oggi che io le restituisca la centesima parte di quello che ha fatto per me.

Una fede novella, una calda fiducia nel destino che le tracciava tanto visibilmente la sua strada, quasi una ingenua gioia di vedersi chiamata a cose tanto grandi, penetravano a un tratto come un raggio di sole nell'anima della bambina. Dal momento che la Provvidenza voleva che ella restituisse alla signorina Erminia un po' del bene che costei le aveva fatto, tutto andava da sè. La signorina Erminia sarebbe malata, forse assai assai malata, chè altrimenti non varrebbe la pena di curarla; poi un giorno di lì a qualche tempo, Rosa tornerebbe e troverebbe la padrona ancora debole, ma sorridente, seduta sul suo letto, o piuttosto sulla sua sedia a sdraio — sì sulla sedia a sdraio, sarebbe meglio — mentre mangiava una costoletta che questa volta non saprebbe di fumo, ed ella direbbe alla buona domestica stupefatta:

— Sì, è Marcella che mi ha curata da sola e che mi ha guarita, con l'aiuto di Dio.

Lo spirito romanzesco della signorina Erminia aveva influito su quello della sua giovane allieva; la bimba non aveva mai letto romanzi ma nelle sue conversazioni, ogni giorno più lunghe, con la benefattrice, aveva appreso anche ella, a contare sulla fortuna, a credere ai casi provvidenziali, a fabbricare castelli in aria, distrazione certamente permessa ma che distrugge o, perlomeno, altera l'equilibrio della mente.

Marcella aveva pensato tanto alle cose miracolose, ai prodigi verosimili, che aveva finito per farli entrare per una parte negli elementi della sua vita... Felici quei che si fabbricano delle chimere, ma però sino al giorno in cui la realtà rovescia il loro edificio, — e quando non restano sepolti sotto le rovine!

Marcella si avvicinò pian pianino al capezzale della signorina Erminia che dormiva di un sonno turbato. Le sue guancie febbrili, il suo respiro difficile denunciavano uno stato grave; la bambina rimase un momento presso al letto, a mani giunte, abbandonandosi alla sua tranquilla estasi.

La vista della cara inferma non la spaventava, tanto si sentiva piena di abnegazione.

A un tratto la signorina Erminia aprì gli occhi, si alzò a sedere, tese le braccia verso un essere immaginario ed esclamò:

— Eccolo, eccolo! sapevo bene che tornerebbe.

Marcella si volse. Non vi era alcuno dietro a lei; la vecchia signorina cogli occhi lucidi, le mani tremanti, seguitava a rivolgere discorsi rapidi e incoerenti a un personaggio immaginario.

La fiducia della bambina disparve, come se la notte si fosse fatta per lei; indietreggiò fino al muro e guardò l'amica con occhi smarriti.

— Signorina! gridò la povera piccina, cara signorina, mia buona amica, sono qua, sono io, Marcella...

Erminia non udiva e seguitava a parlare incessantemente.

La bimba si avvicinò al letto e si inginocchiò.

— Signorina, mia cara amica, mia seconda madre, ascoltatemi; sono la vostra Marcellina, vi amo, vi sorveglio e vi curerò... Oh! signorina Erminia, guardatemi, ve ne supplico.

L'inferma, che agitava febbrilmente le mani, si trovò sotto le dita i capelli della bimba che appoggiava il volto alla coperta piangendo amaramente.

— La piccola Marcella, disse, sì, è lei; guardate vostra figlia, signore, ve la restituisco, ella vi fa onore, prendetela...

Marcella scattò in piedi. Era Monfort che Erminia vedeva nelle sue divagazioni febbrili! Presa dal terrore, ella fuggì, non senza però chiudersi dietro la porta, e corse tutto d'un tratto fino alla casa abitata dal dottore, che non era lontana.

Il vecchio medico era assente. La domestica che conosceva Marcella promise di mandarlo non appena tornato; la bambina riprese di corsa la via del padiglione. Ella era col capo scoperto, non avendo pensato a coprirsi. Le treccie le pendevano sulle spalle, sbattendole sulle gote nei movimenti della corsa sfrenata; la neve cadeva sempre a larghi fiocchi che formavano sotto ai piedi una specie di mota densa e ghiaccia.

La bimba seguitò a correre fino a che non raggiunse il giardino della casa. Quivi si fermò ansante, tremante per l'emozione e la paura, all'idea di rientrare nella stanza dove la signorina Erminia parlava forse ancora a Simone Monfort, il padre assente, perduto, che, in quell'ora lugubre, sembrava all'orfana risuscitato dalla terra dei morti.

Erminia soffriva lassù e rientrata in sè chiamava indubbiamente Marcella. A questo pensiero la bimba spinse bravamente la porta ed entrò nella casa.

Rimise un po' di combustibile nel caminetto della sala da pranzo, preparò dell'acqua calda, e lanciando dietro a sè uno sguardo di rimpianto a quella stanzetta testimone di tante pacifiche gioie, tornò a salire lentamente la scala.

Il leggero movimento della maniglia della porta non turbò la signorina Erminia. Ella seguitava a delirare, senza furore, ma senza posa. Non era più Monfort che vedeva, e Marcella accorgendosene provò un sensibile sollievo, era Rosa.

— Non dimenticherai le mie cuffiette, diceva la vecchia signorina con molti gesti esplicativi, quindi dirai alla signora Jalin di badare ai miei fazzoletti ricamati. Eppoi per Marcella vi è nel tiretto del cassettone una scatola di cartone con le sue carte e del denaro; portamela. Portala dunque! gridò con impazienza; nel secondo cassetto a sinistra, dietro alle calze di seta... Ma portamela, quando ubbidirai!

Ella, tanto dolce, minacciava Marcella, che la guardava dolorosamente con grosse lagrime sulle gote. Alla terza ingiunzione, la bimba pensò che farebbe bene a cercar di ubbidire per calmare l'ira dell'inferma.

— Datemi le chiavi, disse timidamente.

La signorina Erminia frugò macchinalmente sotto i guanciali ma non vi trovò nulla.

— In tasca alla veste, disse.

Marcella cercò e rinvenne le chiavi che portò alla sua vecchia amica. Con movimento rapido e febbrile, costei trovò quanto le occorreva.

— Apri il cassettone, a sinistra, la scatola di Marcella.

Seguiva cogli occhi i movimenti della bambina che, inabile e timorosa, perdeva tempo e cercava malamente.

— Più presto, diceva ella spazientita, spicciati dunque!

La bimba trovò alla fine la sua scatola — la conosceva bene! La vista del cartone orlato di verde le fece salire agli occhi nuove lagrime; tanti ricordi, tanti dolori erano concentrati in quei pezzi di carta! La scatola le parve pesante, ma non vi badò e la portò alla benefattrice.

Per la prima volta da quando delirava, un lampo di ragione passò negli occhi della signorina Erminia.

— Tiella, piccina, disse, chè è tua. Bisogna nasconderla, capisci? Mettila presto in tasca e non ne parlare ad alcuno.

Marcella ubbidì e introdusse nella tasca un po' stretta la scatola che scivolò sino in fondo. La signorina Erminia seguì i movimenti di lei con aria soddisfatta.

— Benissimo, disse, è la tua fortuna; ma Roberto ti porterà ben altro. Rosa di' a Roberto che entri...

Ricominciarono le divagazioni.

Marcella, scoraggiata, si era seduta sulla sedia a sdraio e guardava i tizzoni consumarsi lentamente. Aveva pensato senza paura alla terribile malattia, alle notti di veglia, alle cure e alle sue fatiche incessanti, — ma nel suo sogno di abnegazione era ricompensata dagli sguardi dell'inferma, trovava nel lieve grazie profferito con labbra tremanti la ricompensa a tutti i sacrifici...

Ma una inferma che non vi vede, che non vi ode, che vi scambia per altri, e che nondimeno parla, — gli orrori della pazzia congiunti al timore di una catastrofe, il male terribile, sconosciuto, forse mortale, congiunto alle allucinazioni di una mente stravolta che non ragiona più... — questa idea fa tremare anche i più coraggiosi; — e quanto non doveva soffrire la bimba ancora ignorante delle lotte della vita!

ECONOMICI

Ogni parola Centesimi 5 — Minimum L. 1

Signorina tedesca, impartirebbe lezioni della propria lingua mediante l'italiano. Metodo breve, pratico. Pretese moderate. Scrivere Casella postale 155. c12606

Direttore cartiere a mano tuttora impiegato cerca migliorare. Occorrendo dispone cauzione. — Occorrendo disporre cauzione. — Scrivere M. 4960 V Haasenstein e Vogler, Venezia. 12613V

Contabile, referenze primarie, occuperebbe ore libere compilazione inventari, riordinamento, impianto, tenuta registrazioni, partita doppia. Pretese modeste. Torti, Piazza Libertà, 4. c12660

Vendesi pariglia cavalle saure, inglesi, alte M. 1,63, anche a solo e da sella; grandi saltatrici. Via Ludovisi, 46. c12694

Appartamento, riccamente mobiliato, affittasi causa partenza, prezzo conveniente. Via S. Chiara, 49, piano nobile, visibile dalle ore 11 alle 15. c12734

Cercansi da ditta primaria grandi locali terreni nel centro di Roma, preferibilmente Corso Vittorio Emanuele, dalla parte del Gesù. Scrivere: Q 12731 presso Haasenstein e Vogler, Roma. 12731 R

Al 4 ½ netto trasformate vostra rendita, investite capitali mutui solidissimi prima ipoteca provincia romana, larga capienza. Agrese, posta, Roma.

Cercasi da giovane ventiduenne, per principio anno, posto da fattore, amministratore, segretario presso persona sola, agiata. Studi tecnici, cauzione tremila. Scrivere: H 5916 N presso Haasenstein e Vogler, Napoli. 12739 N

Lampadario in bronzo per 30 candele, bellissimo, vendesi prezzo convenientissimo. Dirigersi stagnaro Grassetti, Ripetta, 34, Roma. c12772

Due villini presso il teatro Costanzi e una vigna con villino ai Parioli, nonchè parecchie case in Roma appartenenti al patrimonio Grazi sono stati venduti all'asta il 25 novembre scorso. Il termine per l'aumento di Sesto scade il 10 corrente. Rivolgersi alla Cancelleria del Tribunale. c12746

Affittasi elegante appartamento mobiliato di sette camere e cucina, Via Condotti, 29, p. 2.

Due signori desiderano imparare un po' di ballo. Scrivere indicando pretese: N. 125 posta, Roma. c12753

Governante per ragazzina decenne, conoscenza francese, abile lavori, nonchè domestica, occorrono. Via Porta Salaria, 7. — Dalle ore 8 alle 9, oppure dalle 18 alle 20. c12765

Signorina italiana, conoscendo perfettamente francese andrebbe governante bambini, anche se fuori. Per seria proposta indirizzare S. C. 71, posta, Roma. c12751

German peaks occasion to perfectionate him in the english conversation. Offert kindly R. 12779 presso Haasenstein e Vogler, Roma.

MATRIMONIALI

Ogni parola Centes. 10 — Minimum L. 1

Ninicho. Trentunenne straniero, simpatico, colto, buona posizione, corrisponderebbe. — Scrivere G. A. 303, posta, Palermo. c12764

Quarantacinquenne, celibe, robusto, serio industriale annue 8000; sposerebbe subito signorina trentenne o vedova, anche con figlio, dote ventimila. Scrivere contando massima segretezza posta Roma. ANTONINO.

Rappresentante commerciale veneto, solo, media età, bella presenza, capitale 40000, sposerebbe signorina affettuosa casalinga con dote. Scrivere V. 32, posta, Roma. c12740

Trentaquattrenne, professione distinta. 150 mensili, sposerebbe impiegato 3000 o benestante anziano. c12749 65 MARGHERITA.

Alto magistrato cinquantenne, vedovo, sposerebbe signorina, vedova quarantenne, piccola dote. Serietà. Notaio Zappi, Cesarosaroli, Napoli. 12777R

Padre privo conoscenze, mariterebbe unica figlia, illibata, buona, bella, distinta, dedita famiglia. Dote diecimila contanti, per ora, capitano quarantenne, affettuoso, simpatico. F. G. posta, Roma. c12755

Stab. tip. della *Tribuna*. Stam. con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Depos. in Roma, via Palermo 1.

CORRISPONDENZE

Ogni parola Cent. 10 — Minimum L. 1

Adriatico. Allorchè leggerete questa corrispondenza io sarò già giunto alla città che sapete, ed aspetterò vostro desideratissimo annuncio per rivederci.

14 Maggio. Penosamente angustiato, finalmente rivivo. Tua consolami immensamente. Sarò ancora lontano, ma ricordandoti sempre passo amore. Dammi indirizzo: ho bisogno sfogarmi, adorandoti. VILLIAM. c12779

A. Z. 20. Ricevuta. Grazie. — Desiderando ardentemente vederti verrò costà cercare quanto intesi scrivendoti. Informami subito tua salute. Saluti.

Angelo mio. Mi addolori dicendomi prognostici che da parte mia non potranno avverarsi! Sono troppo tuo! La tua mi ha confortato ed i fiori li desidero moltissimo.... Quanto ti adoro! Eccoti risposta: Cessato l'amore nasce indifferenza, a me nascerebbe odio o disprezzo..... Chi discuterà? Scrivimi! Dammi altro indirizzo. Ti voglio sempre un gran bene con tutta l'anima, ti idolatro e sei tutto per me! A te con... infiniti saluti.

AAAAGt. Rimasto come stordito. Non capisco ancora penosa verità. Mi portasti via anima, pensiero, tutto. Felice anche piangendo pene lontananza seguoti ovunque benedicendo, pregando sempre. Parlo donna, tutto ripetendo sempre.

Maggio. Scrittoti fermo in posta nel luogo designatomi nell'ultima tua lettera, recati subito a ritirarla. T'amo e ti saluto con tutta la passione. 12775R MARIO.

Fidem. Giorno stabilito, anche senza segnale, attenderotti posto. Stimomi troppo per pensare tu possa mancare a parola d'onore datami, a promessa, giuramento fattomi! Scongiuroti, non essere crudele! Soffro orribilmente!! Sentomi male!! Pietà.... Pietà... c12760

Napoli. Ricevuto tardi. Venerdì, sarò Colosseo ora tua. Ciumati. c12761 TOPOLINO.

Dubbio. Dimmi che è un sogno! è impossibile! non farmi soffrire così! La punizione è troppo grande! Voglio parlarti un'altra volta: ti attendo alla solita ora. Non farmi impazzire! vieni, vieni, vieni! GELOSA.

Scrivere giorno 14 all'indirizzo indicato. CARLINO. c12782

Venerdì. Incerto come fare riscriverò popolo. Mille ardentissimi. PRIMAVERA. c12781

Piccina. Giorno festivo f... sarovvi costantemente presente. Vedendo quanto amovi, Sarete felicissima. Ricambiatemi, dedicandomi vita intera. Ricevetti avviso lontanissimo. Saluti, eternamente tutto vostro c12783 GIARDINO.

Semore. Scrissiti "Tribuna" Potevi rispondere. Fammi soffrire perchè amoti. Quando?

Carteano. Mercoledì. Piccina mi santa! Che gioia immensa m'hai dato sabato, che pensiero squisito altamente affettuoso! grazie dall'anima. Provai dolore profondo ancora, che pena — Ebbi ragguagli dettagliati, di sabato e martedì, di tutto tutto — comprendi? tremavo di gioia e di dolore ascoltando — Che orribile esistenza!... se tu soffri come io soffro sei ben da compiangere! Ma sei la mia gioia, sei e sarai sempre l'angelo della mia vita, avrai sempre l'adorazione mia tutta tutta!... Di te, dell'intimo tuo non so più nulla — molto mi fai comprendere, ma non basta — Scrivimi animo tuo, gioie, contrarietà, tutto! te ne prego — Non scrissi prima per non destare sospetti. — Giovedì, ore 18 — Ho ritirato ora tua — Dio! che lettera santa!!... Oh! Piccina, impossibile dirti qui il bene immenso provato; sono pazzo di felicità, pazzo d'amore, orgoglioso di te, dell'anima tua grande, bella, sublime! Ho pianto benedicendoti. Come sono felice di sentirmi unicamente tuo, di amarti fino al delirio, che questo amore santo morirà con me!!... E' necessario ti parli, oppure ti consegni lunga mia, preferirei parlarti — Credi tu possibile farne a meno? Scrivimi se disposta, risponderò qui dicendoti esattamente come — Impossibile soddisfare tuo desiderio dire ho ricevuto tua — scongiuroti mantenere tu pure massimo riserbo questo riguardo — ti prevengo mi daresti forte dolore — E tu mi credi ora più tranquillo, meno infelice!... come t'inganni!... guai se non avessi il tuo amore, se ti sapessi meno degna del mio!! Che cosa orribile scriverti qui, soffro troppo non poter dire quanto vorrei — Leggi sempre — Ti adoro santa, sei la mia vita! a te tutta l'anima mia — Tuo per la vita.